

# La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

# 18



anno VI  
novembre 2004

## Gli obiettivi immediati del nostro movimento

(Lenin, *Iskra* n. 1, dicembre 1900)

La socialdemocrazia russa ha dichiarato più volte che l'obiettivo politico immediato degli operai russi deve essere il rovesciamento dell'autocrazia e la conquista della libertà politica. Questa dichiarazione è stata fatta più di quindici anni fa dal portavoce della socialdemocrazia russa, i membri del gruppo "Emancipazione del lavoro" e ripetuta due anni e mezzo fa dai delegati delle organizzazioni socialdemocratiche russe che, nella primavera del 1898, hanno costituito il partito operaio socialdemocratico russo. ...

"Organizzatevi!", dicono su tutti i toni la *Rabotciaja Mysl* e tutti gli economicisti. Ovviamente anche noi lanciamo questo appello, ma non manchiamo di aggiungere: organizzatevi non solo in società di mutuo soccorso, in casse di resistenza e in circoli culturali operai, ma anche in partito politico. Organizzatevi per una lotta risoluta contro il governo autocratico e contro tutta la società capitalista. Senza questa organizzazione, il proletariato non riesce a elevarsi a una lotta di classe cosciente. Senza questa organizzazione il movimento operaio è condannato all'impotenza. Solo con società di mutuo soccorso, casse di resistenza e circoli culturali, la classe operaia non può svolgere il grande compito storico che gli compete e che consiste nel liberare se stessa e tutto il popolo russo dalla schiavitù politica ed economica. Nel corso di tutta la storia umana, non c'è esempio di una classe che sia arrivata a dirigere senza aver trovato in se stessa dei capi politici, degli esponenti d'avanguardia capaci di organizzare il suo movimento e di dirigerlo. La classe operaia russa ha già dimostrato di saper produrre simili uomini: l'ampiezza assunta dalla sua lotta negli ultimi cinque o sei anni ha mostrato quante forze rivoluzionarie essa nasconde nel suo seno. Ha mostrato che la repressione statale più feroce non solo non fa diminuire, ma anzi fa crescere il numero di operai che aspirano al socialismo, alla coscienza politica e alla lotta politica. Il congresso dei nostri compagni, nel 1898, ha posto giustamente il problema, non ha ripetuto frasi prese a prestito da altri, non ha espresso una semplice infatuazione da intellettuali. Noi dobbiamo impegnarci risolutamente nello svolgimento di quei compiti mettendo all'ordine del giorno la questione del programma, dell'organizzazione e della tattica del partito.

# Viva il (nuovo)Partito comunista italiano

Risoluzione della Commissione Preparatoria allargata - 3 ottobre 2004

Abbiamo costituito la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista nel gennaio 1999. Allora dicemmo che “con la costituzione della CP si apriva una fase il cui il nuovo partito per un aspetto esiste già (esistono organizzazioni che operano in suo nome ed elaborano metodi e regole del suo funzionamento) e per un aspetto non esiste ancora”. A quasi sei anni di distanza da quella data la riunione della CP allargata ha fatto il bilancio del lavoro compiuto e l’analisi della situazione attuale e delle prospettive per il prossimo futuro e, dopo ampia consultazione, ha raggiunto la decisione di dichiarare conclusa quella fase della costruzione del partito e aperta una nuova fase, quella del “consolidamento e rafforzamento del partito”. Abbiamo preso questa decisione perché, nonostante il lavoro compiuto nei quasi sei anni trascorsi e i risultati ottenuti, non sono riunite le condizioni necessarie per tenere il congresso di fondazione del partito e riteniamo che non lo saranno neanche nell’immediato futuro. D’altra parte riteniamo che “il partito che esiste già” debba in qualche misura cambiare il carattere della sua attività, stante il livello raggiunto dalla costruzione, i problemi che la sua ulteriore prosecuzione presenta, le caratteristiche assunte dalla situazione politica del nostro paese. Decidiamo quindi che la Commissione Preparatoria cessa di esistere e creiamo una Commissione Provvisoria (CP) cui diamo l’incarico di

1. dirigere, in conformità al Piano generale di lavoro approvato, fino al suo primo congresso il lavoro centrale del partito finora diretto dalla Commissione Preparatoria,
2. pubblicare il Manifesto Programma e lo Statuto del partito, che noi adotteremo, fatto salvo il potere del primo congresso del partito di cambiarli,
3. sviluppare il legame con le organizzazioni locali e periferiche del partito già esistenti e con quelle che si formeranno, esercitando su di esse la direzione che nelle condizioni attuali riuscirà ad esercitare grazie alla sua autorevolezza, in conformità al Piano generale di lavoro approvato,
4. preparare e convocare al più presto possibile il primo congresso del partito a cui rimetterà tutti i suoi poteri.

Il lavoro compiuto dalla costituzione della Commissione Preparatoria a oggi ha confermato la bontà della linea di costruzione del partito (il piano in due punti) intrapresa nel 1999, ma ha anche messo in luce che le nostre previsioni peccavano per ottimismo: rispetto ad esse, la costruzione procede più lentamente e incontra difficoltà maggiori. Era giusto e necessario avere un piano preciso di costruzione anziché lasciare la costruzione nel vago delle proclamazioni e delle aspirazioni come è prassi di varie FSRs. Ma è giusto e necessario anche imparare dall’esperienza nel corso della realizzazione del piano di costruzione e apportare le variazioni che la pratica rende necessarie.

La Commissione Preparatoria ha ottenuto buoni risultati nel lavoro centrale, che essa ha curato direttamente.

- Ha promosso l'ulteriore elaborazione dell'analisi della situazione, della concezione, della linea, dei metodi di lavoro del partito: oggi siamo in grado di pubblicare il Manifesto Programma e lo Statuto del partito.

- Ha posto in molti campi le basi del lavoro organizzativo del partito nella clandestinità: sistema di reclutamento, selezione, formazione e promozione dei compagni ad incarichi di responsabilità; costituzione dei Comitati di Partito (CdP) e loro collegamento con il centro; raccolta di risorse intellettuali, economiche e d'altro genere; organizzazione di riunioni centrali e regionali.

- Ha creato e consolidato gli strumenti necessari a svolgere dalla clandestinità un ampio lavoro di propaganda (rivista periodica, comunicati, un sistema di corrispondenza, sito Internet) e lo ha svolto.

- Sul terreno delle relazioni internazionali, ha stabilito contatti di vario livello con un certo numero di partiti e organizzazioni comuniste e ha messo una parte importante della nostra esperienza a disposizione del movimento comunista internazionale (EiLE).

Grazie al successo di questo lavoro oggi il partito dispone di una concezione più matura e di una linea più sviluppata, di un gruppo di compagni che hanno acquisito una certa esperienza nel lavoro clandestino e nel lavoro pubblico, di un sistema di metodi e di strumenti per la sua esistenza clandestina e il suo lavoro pubblico, di risorse maggiori in vari campi, di un sistema di relazioni internazionali.

Anche se non disponiamo ancora di collaudati criteri e strumenti per valutare il ruolo che il partito svolge nell'attività della classe operaia e nel movimento delle masse popolari, abbiamo tuttavia buoni motivi per ritenere che il partito eserciti un'influenza crescente e che riesca a dare più tempestivamente orientamento su scala crescente. Abbiamo impostato il sistema di raccolta e di centralizzazione dell'esperienza oggettiva e dello stato d'animo degli operai e degli altri membri delle masse popolari, alimento per l'elaborazione delle tattiche e della teoria del partito. Il collegamento con operai avanzati e con elementi avanzati di altre classi delle masse popolari ha compiuto i primi passi.

Quanto al lavoro degli organismi periferici del partito, i Comitati di Partito, nei quasi sei anni trascorsi un certo numero di CdP si sono costituiti secondo il criterio di "costruire il partito partendo simultaneamente da più punti". Essi hanno incominciato a funzionare nella clandestinità e a svolgere almeno una parte del loro lavoro. Riteniamo che la maggior parte dei CdP costituiti siano collegati con il centro.

Chi ha una giusta concezione della ricostruzione del partito comunista nelle attuali condizioni, è in grado di apprezzare il lavoro svolto nei quasi sei anni trascorsi. Chi ha esperienza di costruzione del partito comunista nella clandestinità nei paesi imperialisti lo è ancora di più. Chi confonde la nascita del partito comunista con la nascita di un partito già fin dalla sua nascita "grande e autorevole", in realtà rinuncia alla costruzione del partito: oggi disperde le sue energie in attività

senza futuro e si esime dall'impegnarsi oggi nella costruzione del partito che rimanda ad un futuro indefinito. La qualità è il risultato dell'accumulazione quantitativa, ma non dell'accumulazione quantitativa di qualsiasi cosa. Solo costruendo passo dopo passo il partito nella situazione attuale e con le forze di oggi, arriveremo ad un partito grande ed autorevole, riconosciuto dalla classe operaia, capace di guidarla a instaurare il suo potere nell'intero paese.

Accanto ai risultati ottenuti, dobbiamo tuttavia prendere atto dei limiti della nostra esistenza e del nostro lavoro.

- Nell'analisi della composizione di classe del nostro paese non abbiamo fatto sostanziali passi avanti rispetto a quanto contenuto nel Progetto di Manifesto Programma del 1998 e ovviamente questo è conseguenza e causa dei limiti della nostra attività pratica.

- Il reclutamento di compagni nel ruolo di rivoluzionari di professione che lavorano nella clandestinità è più difficile di quanto avevamo previsto e incontra ancora numerose resistenze.

- Tra i comunisti e i lavoratori avanzati pur convinti della necessità che il partito comunista sia clandestino, la resistenza a impegnarsi personalmente in un lavoro clandestino, sia pure sul posto, è maggiore di quanto avevamo previsto. Quindi la costituzione di CdP procede lentamente rispetto alle nostre previsioni.

- I CdP costituiti imparano lentamente a svolgere un'attività clandestina: la clandestinità appare a molti compagni più un ostacolo che limita il loro lavoro pubblico che uno strumento di autonomia dalla borghesia e di continuità nell'esistenza e nell'attività.

- La stragrande maggioranza dei CdP collegati col centro sono CdP intermedi e per di più tendono ad operare come CdP di base, anziché a impegnarsi a creare CdP di base.

- Il sistema di raccolta e di centralizzazione dell'esperienza oggettiva e dello stato d'animo degli operai e delle altre classi delle masse popolari è ancora poco articolato. Cosa che si riflette anche nel nostro ritardo nella analisi della composizione di classe e nella conoscenza dell'attività delle quattro categorie di lavoratori avanzati.

- La collaborazione di massa al lavoro dei CdP e del partito in generale, quel "dare una mano" da parte di lavoratori, donne, giovani, pensionati che non fanno parte del partito ma guardano con simpatia al suo lavoro, è ancora molto limitata.

- Le risorse, in particolare le risorse finanziarie, che riusciamo a procurarci sono inferiori a quelle di cui abbiamo bisogno per impiegare appieno, nel campo in cui il singolo compagno può compiere un buon lavoro, tutti gli uomini e le donne di cui già oggi il partito dispone.

La conclusione è che non sono ancora riunite le condizioni per tenere in condizioni di ragionevole sicurezza una riunione ampia. Il colpo che la borghesia ha inferto al partito nel giugno 2003 è l'indice sintetico delle debolezze del partito: della scarsità delle sue risorse finanziarie, dello scarso numero dei rivoluzionari di professione che lavorano nella clandestinità, della limitata formazione al lavoro clandestino. Quindi è impossibile tenere nel prossimo futuro il congresso di fondazione del partito.

Perché nonostante questo riteniamo

necessario marcare un cambio di fase nel lavoro del partito e in cosa consiste il cambio di fase?

Noi definiamo la fase del prossimo futuro “fase di consolidamento e rafforzamento del partito” perché lo sviluppo della crisi politica del paese e della crisi delle relazioni politiche internazionali richiede che, pur nel limite delle forze che finora abbiamo raccolto, ci assumiamo senza riserve l’impegno di metterci alla testa della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Il Piano generale di lavoro traduce in linea d’azione questo impegno. Nonostante la nostra decisione, le nostre forze restano limitate. Noi restiamo una compatta ma piccola pattuglia che si muove in campo nemico, con scarsi appoggi e pochi alleati. La nostra decisione non deriva dall’illusione di essere né ci fa diventare quel “partito comunista grande e autorevole” che i movimentisti e i liquidatori reclamano a giustificazione del loro disimpegno attuale dal lavoro della ricostruzione e che noi costruiamo solo passo dopo passo mobilitando comunisti e lavoratori avanzati. Deriva dalla coscienza delle possibilità e opportunità che la situazione attuale presenta e dalla volontà senza riserve di impiegare meglio le nostre scarse forze attuali per approfittare di più di quelle possibilità e opportunità a favore della rinascita del movimento comunista e della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, in contrasto con la mobilitazione reazionaria delle masse popolari che pure avanza.

La situazione rivoluzionaria si è sviluppata su scala più grande. Sei anni fa chi riteneva che la situazione non era

rivoluzionaria meritava che dedicassimo varie pagine del n. 1 di *La Voce* a confutare i suoi argomenti e a precisare ancora una volta che “situazione rivoluzionaria” non significa “rivoluzione in corso” e neanche “rivoluzione alle porte” o “rivoluzione sicura”: significa solo precarietà dell’assetto politico esistente e inevitabile sostituzione di esso, “possibilità di successo fino alla vittoria” della mobilitazione rivoluzionaria che però diventerà o no “reale successo fino alla vittoria” a secondo della qualità del lavoro delle forze soggettive. Oggi la precarietà degli assetti politici nella maggior parte dei paesi imperialisti e del sistema delle relazioni politiche internazionali si impone con l’evidenza dei fatti. L’ordinamento politico di molti e importanti paesi imperialisti è in folle e il sistema delle relazioni politiche internazionali fa acqua da tutte le parti. La mobilitazione delle masse popolari si è estesa e approfondita. Da qui la necessità di alzare più in alto e di impugnare con più forza la bandiera del comunismo e della lotta per fare dell’Italia un nuovo paese socialista, di dare un orientamento più tempestivo e su scala più ampia, di creare per quanto sta in noi le condizioni di un’influenza più ampia e forte del partito sulla classe operaia e sulle altre classi delle masse popolari. La nostra decisione significa la decisione di pensare più in grande, di allontanarci di più dalla logica del piccolo gruppo che misura i propri passi e i risultati della propria attività unicamente dalla quantità del suo reclutamento e dei suoi contatti diretti. Le elezioni europee del 13 giugno hanno mostrato che da 1.5 a 2 milioni

di elettori hanno rotto con la tendenza spontanea in corso da più di vent'anni a questa parte ad abbandonare il campo della lotta politica borghese rassegnati all'impotenza in cui la mancanza del partito comunista relega la classe operaia e il resto delle masse popolari. Il partito con le sue parole d'ordine per le elezioni europee aveva interpretato giustamente questa svolta nello stato d'animo delle masse popolari. È una lezione che dobbiamo assimilare e applicare: dobbiamo pensare più in grande. Dobbiamo imparare a ragionare sui grandi numeri. Sono essi in definitiva che determinano la vita politica del paese. In regime borghese, e ancora più in un paese imperialista, gli operai, i proletari e in definitiva anche i lavoratori autonomi e i piccolo-borghesi hanno forza sociale solo grazie al loro numero organizzato. La forza sociale di un grande capitalista è data e misurata dalla grandezza del capitale di cui dispone. La forza sociale degli operai, dei proletari e dei piccolo-borghesi è data e misurata dalla ampiezza della loro coalizione. La società imperialista ha fortemente ridotto la forza sociale anche del piccolo-borghese: ha reso anche il lavoratore autonomo sempre più dipendente dal grande capitale e quindi privo individualmente di autonomia e di forza sociale. La sua libertà e autonomia individuali dal grande capitale è sempre più illusoria, nella misura in cui crede ancora di averne. Dall'altra parte la prima ondata della rivoluzione proletaria che le masse popolari hanno vissuto anche se non ne conoscono il nome, ha determinato in esse una grande maturazione culturale. La sconfitta che abbiamo subito l'ha

cancellata solo superficialmente e in misura limitata. Il salto qualitativo compiuto nel campo della comunicazione di massa ha ridotto il ruolo della "vita di partito" (riunioni, studio, vita collettiva, convegni, conferenze, congressi, corsi, ecc.) come fattore della formazione della coscienza e della circolazione delle idee. Tutto questo cambia in una certa misura il rapporto tra l'avanguardia organizzata e il movimento delle masse. Nella formazione della coscienza, almeno fino ad un certo livello, nella diffusione delle concezioni e nell'orientamento la forza dell'avanguardia organizzata si è moltiplicata perché ogni idea che essa elabora è ritrasmessa (può essere ritrasmessa) da una rete di strumenti che esistono indipendentemente dalla sua volontà e dalla sua propria forza, non sono collegati direttamente e consapevolmente con essa: essa deve solo diventare, grazie al fatto che è organizzata, capace di usarli, appropriarsene, servirsene. Dall'altra parte è cresciuta nella popolazione la percentuale delle persone individualmente prive di ogni forza sociale. In aggiunta a questo, la forza necessaria per imprimere alla società una svolta si è concentrata ed è quindi divenuta maggiore la forza sociale minima che bisogna mettere in campo perché sia efficace. Nella società imperialista per sfuggire all'impotenza sociale dell'individuo i proletari e i membri delle altre classi delle masse popolari devono organizzarsi in numero maggiore e più fortemente, ad un livello superiore. Questa realtà rende ancora più contrastanti con la realtà le fantasie dei liquidatori e movimentisti che vogliono che il partito comunista

nasca già “grande e autorevole”. Presenta invece in realtà strumenti nuovi di azione anche per la nostra ancora piccola pattuglia. La sua qualità di avanguardia organizzata le permette un’azione di massa che nel passato era preclusa a una pattuglia di così ridotte dimensioni. In breve, la necessità del partito e delle organizzazioni di massa è oggi maggiore che nel passato, ma contemporaneamente sono anche cresciuti gli strumenti preliminari per costruirli. Questo conforta la nostra presente decisione.

D’altra parte i ritmi di sviluppo del nostro lavoro, il ritmo al quale supereremo i limiti sopra indicati, per gran parte non dipendono direttamente da noi. Sarà solo lo sviluppo della controrivoluzione a convincere su grande scala, per loro diretta esperienza, gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari che la clandestinità è un’arma indispensabile. Oltre che praticarla, il partito continuerà a propagandare la necessità della costruzione del partito nella clandestinità e della promozione e direzione dalla clandestinità del lavoro pubblico. Non farlo, vorrebbe dire rinunciare a mobilitare la classe operaia e, in altro senso, le masse popolari nella politica rivoluzionaria, cadere al livello delle società segrete. Ma nel realizzare il nostro Piano generale di lavoro dobbiamo tenere meglio conto che in definitiva sarà l’esperienza diretta che porterà decine e centinaia di migliaia di operai a comprendere che devono organizzarsi nella clandestinità e a farlo, sarà l’esperienza diretta che mobiliterà milioni di operai e di membri di altre classi delle masse popolari ad allacciare

rapporti con la struttura clandestina del partito comunista. Solo l’esperienza diretta, che richiede il suo tempo, allargherà le masse che riconoscono nel partito una direzione sicura, utile e necessaria. Da noi direttamente dipende solo che la direzione del partito sia sicura, giusta e tempestiva, che le sue parole d’ordine siano giuste e diffuse ampiamente, che sfruttiamo tutte le circostanze e gli appigli per rafforzare la struttura del partito comunista e per assicurare la continuità della sua attività qualunque cosa la borghesia decida di fare, quale che sia il livello della controrivoluzione.

Quanto al significato sostanziale della nuova fase sul piano organizzativo, essa resta una fase di costruzione, ma si distingue dalla precedente perché l’asse principale del lavoro del partito si sposta dalle FSRS agli operai avanzati e agli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. Nel lavoro periferico questo significa che l’asse centrale si sposta dalla costruzione di CdP intermedi alla costruzione di CdP di base (cellule) nelle aziende, nei reparti delle grandi aziende, nelle zone d’abitazione, nelle organizzazioni di massa.

Il contenuto del nostro lavoro è cresciuto e può ulteriormente crescere, la sua forma non può tenere il passo. Questo è in astratto la questione che abbiamo affrontato e a cui abbiamo dato soluzione. Forma e contenuto non sono due cose separate, ma non sono neanche una cosa sola. La loro relazione è l’unità di due opposti. In ogni fase bisogna quindi comprendere l’aspetto particolare e concreto della loro relazione.

Nella storia del movimento comunista



non è la prima volta che si presenta un problema analogo a quello che abbiamo dovuto risolvere noi. Dopo lo scioglimento della Lega dei Comunisti nel 1850, gli elementi più avanzati della Lega restarono in contatto tra loro e condussero un lavoro comune, pur avendo dovuto sciogliere l'organizzazione per togliere il terreno d'azione agli avventurieri e idealisti, che "volevano continuare a combattere e non si rendevano conto di essere già morti", che vivevano sognando le gesta della rivoluzione passata anziché usarne gli insegnamenti per preparare la nuova. La Lega continuò ad esistere anche se formalmente era stata sciolta.

Una cosa analoga accadde nel 1872, alla conclusione del ciclo positivo della Associazione Internazionale degli Operai (la prima Internazionale). Tra il 1872 e il 1889 i gruppi marxisti che in ogni paese capitalista promuovevano la creazione dei partiti socialisti di massa mantennero e svilupparono contatti, scambio di esperienze, dibattito e solidarietà a livello internazionale. L'Internazionale continuò ad esistere anche se formalmente era stata sciolta.

Dal 1889 al 1900 la seconda Internazionale svolse un ruolo positivo pur restando priva di organi dirigenti internazionali, che furono designati solo a partire dal 1900.

Il Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR) venne fondato nel marzo del 1898 nella riunione di nove delegati di sei organizzazioni territoriali. Ma gli organismi creati dal suo congresso di fondazione vennero subito dissolti dalla polizia zarista con arresti, sequestri e confini e non poterono attuare il piano di lavoro deciso.

Il partito continuò tuttavia ad esistere anche prima del suo secondo congresso che si tenne nel 1903.

La prima Internazionale Comunista venne formalmente sciolta nel 1943. Ma pur senza organi centrali eletti i partiti comunisti restarono collegati tra loro e solo il colpo di mano di Kruscev e dei suoi complici nel 1956 spezzò l'unità del movimento comunista internazionale.

Il Partito Comunista Peruviano tenne il suo primo congresso nel 1988, otto anni dopo che aveva dato inizio alla guerra civile.

Non mancano quindi nella storia del movimento comunista precedenti che illuminano la questione che abbiamo dovuto risolvere e confortano la soluzione che abbiamo dato. Dichiariamo quindi la fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano forti di questi insegnamenti che tiriamo dalla storia del nostro movimento comunista, da cui rifiutiamo ogni forma di dissociazione, anche quelle "nobili", mascherate con quella "libertà di ricerca" già bollata da Lenin nel 1902 come cavallo di Troia dell'opportunismo e negazione della ricerca e critica reali. Il consolidamento e il rafforzamento del partito sono affidati non solo alla nostra ferma determinazione a combattere fino alla vittoria, ma alla necessità cui obbedisce l'azione della classe operaia di far fronte alla crisi generale del sistema imperialista mondiale e di tirare se stessa e con sé tutta l'umanità fuori dal marasma e dal fango in cui la borghesia imperialista l'ha immersa e ogni giorno più la sprofonda per salvare il suo ordinamento sociale.

Il (nuovo)Partito comunista italiano nasce per completare l'opera che il

primo PCI lasciò interrotta: fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla rivoluzione proletaria mondiale.

A tutte le FSRS che hanno contribuito a creare le condizioni favorevoli e necessarie alla costruzione del partito, chiediamo di prendere atto della nuova situazione e di contribuire a consolidare e rafforzare il partito. In concreto chiediamo che ognuna assuma il posto che più si confà alla sua natura nel Piano generale di lavoro del partito. Ogni FSRS svolge di fatto già oggi il suo lavoro principale in uno dei quattro fronti in cui si articola il Piano generale di lavoro del partito. Infatti questo piano è l'elaborazione e la sintesi dell'esperienza della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari che sta nascendo nel nostro paese. Quanto più lavora consapevolmente e in collegamento cosciente col partito e il suo Piano generale di lavoro, tanto più ogni FSRS è consapevole "del significato, delle circostanze e delle prospettive" (*Manifesto del partito comunista*, 1848, cap. 2) del lavoro che sta svolgendo, tanto più efficace sarà il suo lavoro specifico, tanto minori le divagazioni e i tentennamenti, tanto maggiori lo slancio e la forza che riceverà dai risultati dell'attuazione complessiva del Piano generale di lavoro. A ogni CdP intermedio e a ogni CDP di base chiediamo di sviluppare con maggiore forza, consapevolezza e lungimiranza il lavoro che sta svolgendo, adeguandolo alle circostanze e alle sue forze. A ogni lavoratore avanzato e a ogni comunista chiediamo di contribuire personalmente con maggiore dedizione e consapevolezza al consolidamento e

rafforzamento del partito.

Da oggi la nostra parola d'ordine è "concentrare tutte le forze nel consolidamento e rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano che attua il Piano generale di lavoro, strumento determinante per rendere la mobilitazione delle masse popolari più autonoma dalla borghesia e quindi permettere il suo ampliamento".

**Viva la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari!**

**Viva il consolidamento e il rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano!**

Domenica 3 ottobre 2004

## **Nuovi comunicati della CP**

Si trovano su  
[www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

### **Comunicato 25 agosto 2004**

Avanzare nella ricostruzione del partito comunista per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

### **Comunicato 15 settembre 2004**

Contro l'aggressione all'Iraq e la ristrutturazione dell'Alitalia

### **Comunicato 21 settembre 2004**

La classe operaia tedesca inizia ad occupare il posto che le compete nella resistenza al procedere della crisi generale del capitalismo!

## Piano generale di lavoro del (nuovo)Partito comunista italiano

Compito del (nuovo)Partito comunista italiano è guidare la classe operaia a fare dell'Italia un nuovo paese socialista attuando le Dieci Misure Immediate (DMI) e a dirigere, a partire da questo risultato, il resto delle masse popolari nella transizione dal capitalismo al comunismo. Il (n)PCI svolge questo compito contribuendo così alla rivoluzione proletaria mondiale.

Nel prossimo futuro il partito svolgerà la sua attività contemporaneamente su quattro fronti.

- Primo fronte: la resistenza del partito alla repressione. Il partito deve mettersi in condizioni di continuare, quali che siano gli sforzi della borghesia per distruggerlo o limitarne l'attività, ad esistere, a moltiplicare il numero e migliorare la qualità delle sue organizzazioni e della loro attività, di unire le masse, mobilitarle e organizzarle, di costruire, consolidare e rafforzare organizzazioni di massa, di prendere la direzione, con le proprie organizzazioni e tramite la linea di massa, delle organizzazioni di massa già esistenti, in particolare degli attuali sindacati di regime, facendo principalmente leva sugli interessi e le aspirazioni della massa dei loro membri. Il partito deve mettersi in condizione di continuare, quali che siano gli sforzi della borghesia per distruggerlo o limitarne l'attività, a raccogliere l'esperienza, le idee e gli stati d'animo delle masse, elaborarle con crescente maestria alla luce del marxismo-leninismo-maoismo e tradurle in linee, parole d'ordine, direttive, metodi che porta alle masse affinché li assimilino e li attuino, di continuare a svolgere la più larga attività di orienta-

mento, organizzazione e direzione delle masse popolari.

- Secondo fronte: la mobilitazione delle masse popolari a intervenire nella lotta politica borghese, con l'obiettivo principale di favorire l'accumulazione di forze rivoluzionarie e in secondo luogo con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari ed estendere i loro diritti, di acuire e sfruttare le contraddizioni tra i gruppi e le forze della borghesia imperialista.

- Terzo fronte: la mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative, nella difesa senza riserve delle conquiste strappate alla borghesia nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria, nelle lotte per l'ampliamento dei diritti e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Il principale principio guida del lavoro su questo fronte è "fare di ogni lotta una scuola di comunismo".

- Quarto fronte: la mobilitazione delle masse popolari a costruire gli strumenti e gli organismi autonomi dalla borghesia (case del popolo, centri sociali, cooperative, circoli culturali, casse di mutuo soccorso, associazioni sportive e ricreative, ecc.) utili per soddisfare direttamente, senza dipendere dal mercato della borghesia imperialista e dalla sua amministrazione pubblica, i propri bisogni e ad estendere la propria partecipazione al godimento e allo sviluppo del patrimonio culturale della società. Il principale principio guida del lavoro su questo fronte è "fare di ogni iniziativa una scuola di comunismo".

**3 ottobre 2004**

## Per la storia del partito e il suo bilancio

**Riproduciamo qui di seguito, traendolo dal n. 1 di *La Voce*, marzo 1999, lo scritto con cui si presentò la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano. Chi volesse riflettere sulla storia del partito, deve rileggere anche l'articolo introduttivo dello stesso numero, 1999: *quale passo verso il partito faremo quest'anno?* e il Comunicato 21 gennaio 2004 (*La Voce* n. 16).**

La Commissione è il frutto del lavoro svolto negli anni passati per la ricostruzione del partito. La Commissione si è costituita in gennaio. Essa ha il compito di preparare il congresso di fondazione del partito. Questo compito comprende due aspetti distinti ma strettamente legati tra loro:

- la preparazione del Programma e dello Statuto del futuro partito
- la formazione di organizzazioni del futuro partito.

La Commissione farà quanto nelle sue forze per promuovere la più ampia partecipazione alla preparazione del Programma e dello Statuto che sarà sottoposto al futuro congresso di fondazione e per promuovere la costituzione di organizzazioni di partito, stabilire e rafforzare i rapporti con ognuna di esse in modo che ognuna contribuisca con tutte le sue forze alla preparazione del congresso e partecipi, con propri delegati, al congresso stesso.

La Commissione fa proprio il patrimonio che le FRSR e in particolare i CARC hanno elaborato per il futuro partito comunista in termini di pro-

gramma (il *Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano* pubblicato dalla SN dei CARC), metodo, analisi della fase, linea generale, linee particolari, criteri e metodi di lavoro, risorse di ogni genere. Parte da questa base, compie un salto di qualità e svilupperà questa base al nuovo livello e per il nuovo compito, rivolgendosi ai membri di tutte le FRSR del nostro paese, agli operai avanzati e al resto della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari e facendo appello alla loro partecipazione e al loro sostegno per portare a termine il proprio compito.

Con la costituzione della Commissione si apre una fase in cui il nuovo partito per un aspetto esiste già (esistono organizzazioni che operano in suo nome ed elaborano metodi e regole del suo funzionamento) e per un altro aspetto non esiste ancora (non esiste ancora la direzione eletta dal congresso del partito). Il lavoro in questa fase sarà caratterizzato da questa contraddizione.

Il nuovo partito per essere all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria pongono ad esso e per tenere pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, deve essere un partito clandestino. Questa è la condizione indispensabile perché il partito sia libero dal controllo della borghesia e capace di agire nel modo necessario per raccogliere le forze della rivoluzione socialista (inizio della transizione dal capitalismo al comunismo) e dirigere la loro lotta fino alla vittoria.

La costruzione di un partito clandestino implica nuove attività che le FSRS del nostro paese non sono abituate a compiere e uno stile di lavoro nuovo. Sono cose che metteremo a punto, su cui faremo esperienza, di cui comprenderemo e definiremo un po' alla volta le leggi, raccogliendo l'esperienza del movimento comunista del passato e del movimento comunista presente, internazionale e del nostro paese, verificandola ed elaborandola alla luce della nostra situazione concreta, a profitto di tutte le organizzazioni del partito che via via si verranno costituendo.

La costruzione del (nuovo)Partito comunista italiano come partito clandestino procederà con successo e tanto più rapidamente quanto più esso avrà una linea giusta e una concezione e un metodo materialista dialettico, quanto più esso saprà legarsi alla classe operaia, a tutto il proletariato e al resto delle masse popolari. Partito clandestino non vuol dire partito slegato dalle masse: al contrario significa partito in condizione di legarsi strettamente alle masse popolari proprio perché libero dai vincoli e dai limiti che la borghesia imperialista impone all'attività di un partito comunista legale e quindi in grado di rappresentare efficacemente le aspirazioni e i bisogni più profondi e generali della classe operaia, di tutto il proletariato e del resto delle masse popolari.

## Che fare?

Ai compagni che vogliono partecipare alla costituzione del nuovo partito comunista italiano, la Commissione chiede di costituire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (da 2 a 4 membri) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione. Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino - riunioni libere, relazioni libere tra i membri: contatti telefonici, postali e incontri), studiare la rivista, collaborare alla rivista, diffondere la rivista, studiare la posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla settima discriminante posta dal primo numero di La Voce, reclutare nuovi compagni, promuovere le attività di sostegno alla costruzione del partito.

La Commissione stabilirà via via i rapporti con i comitati, sulla base dell'esperienza elaborerà via via indicazioni per migliorare il lavoro dei comitati e i propri rapporti con ognuno di essi. Diamo per scontato che in questa fase le organizzazioni clandestine che si formeranno saranno molto differenti per il modo di funzionare e per il lavoro che svolgeranno. L'importante è che esse rientrino nelle discriminanti poste e che migliorino. Ognuna di esse e il loro insieme verranno ristrutturate definitivamente, dall'alto verso il basso dal Comitato Centrale (eletto dal congresso di fondazione) in conformità allo Statuto del nuovo partito (approvato dallo stesso congresso).

## **Dal nostro linguaggio oscuro alla lingua parlata**

Che ogni compagno e ogni lavoratore avanzato traduca le idee giuste che gli giungono dal partito, nel linguaggio corrente e nelle forme particolari dei suoi compagni di lavoro, di casa, di organizzazione. Così esse da proposizioni astratte e generali, per qualche verso oscure, si trasformano in idee che illuminano l'esperienza quotidiana, capillare, concreta e particolare delle masse, indicano la via da prendere per battere la borghesia imperialista, suscitano i sentimenti necessari per seguirla e spronano la volontà.

In generale i nostri compagni non devono ripetere alle masse i discorsi del partito. Devono usarli, rielaborarli, tradurli nelle forme e nelle circostanze concrete delle persone a cui si rivolgono. Questo è un aspetto del ruolo vivo e creativo che ogni compagno svolge nel lavoro comune.

### **Delegazione della CP e Università Popolare**

La Commissione Provvisoria conferma alla Delegazione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano, costituita dai compagni al confino nella zona di Parigi, i compiti di cui era stata incaricata.

L'indirizzo postale della Delegazione è c/o Giuseppe Maj -BP 3-4 rue Lénine - L'Île St Denis (Francia)

L'indirizzo e.mail: <delegazione.npci@riseup.net>.

La Commissione Provvisoria ritiene di grande importanza l'opera svolta dalla Delegazione, in particolare l'iniziativa dell'Università Popolare e la sosterrà in modo che possa continuare a rafforzarsi.

### Sulla disciplina di partito

La forza del nostro partito comunista si basa in primo luogo sulla giustezza della linea, in secondo luogo sulla disciplina nella sua attuazione. La disciplina di partito riguarda sia i rapporti tra i collettivi (le organizzazioni) del partito e la sua direzione, sia i rapporti tra gli individui e il collettivo a cui ogni membro del partito appartiene. Vi è una disciplina generale di partito e una disciplina di ogni singolo collettivo. Lo spirito e la concezione piccolo-borghese rendono gli individui particolarmente restii alla disciplina di partito. In ogni campo di lavoro, in ogni collettivo, ogni membro del partito deve contribuire con consapevole disciplina alla realizzazione della linea che in ogni collettivo è impersonata dalla direzione. Linea giusta e consapevole disciplina formano una unità di opposti. A lungo andare l'uno non può esistere senza l'altro. Tuttavia si tratta di due elementi distinti della vita del partito. In generale la linea giusta è l'elemento principale e la consapevole disciplina il secondario. Ma in situazioni concrete il ruolo può invertirsi. Quando si tratta di decidere la linea da seguire, ogni compagno ha il diritto ma anche il dovere di esprimere la sua opinione e di conferire al collettivo la sua esperienza. Il collettivo nella sua elaborazione

deve tenere conto dell'esperienza di ogni suo membro. Una volta decisa a maggioranza la linea da seguire, tutto il collettivo e ogni suo singolo membro devono responsabilizzarsi perché la linea sia attuata. La disciplina del partito comunista è adesione volontaria, attiva, creativa dell'individuo all'attuazione della linea dell'organizzazione. La disciplina di partito comporta che ogni suo membro lavori con creatività e iniziativa all'attuazione della linea, che impegni nell'attuazione tutte le sue doti e le sue risorse, fatta salva la divisione dei compiti. Ad esempio, se la linea decisa è che un locale deve essere mantenuto pulito, la direzione dispone e deve disporre che (nell'ambito della divisione del lavoro) qualcuno si occupi della pulizia espressamente, con metodo e con gli strumenti professionalmente idonei della pulizia. Ma ogni compagno che frequenta il locale deve individualmente e spontaneamente non solo evitare di sporcare, ma anche provvedere a rimuovere lo sporco che può essere rimosso alla buona, individualmente e far notare a chi di dovere (all'incaricato della pulizia o al suo dirigente) le lacune nella pulizia e nell'organizzazione della pulizia o nel comportamento collettivo o individuale rispetto alla pulizia del locale che è obiettivo e linea di comportamento comune.

Per questo la direzione deve far conoscere a ogni compagno coinvolto nella questione la linea di comportamento, le motivazioni per cui quella linea è adottata e gli obiettivi che attraverso quel comportamento del collettivo la direzione si propone di raggiungere. In questo modo si fa anche formazione di ogni compagno a dirigere gli affari pubblici e si stimola ogni compagno a partecipare alla gestione della cosa pubblica. Nella valutazione di ogni singolo compagno non bisogna mai omettere la valutazione del suo comportamento rispetto a compiti e linee comuni, della cui attuazione non è espressamente e individualmente incaricato, ma alla cui realizzazione inevitabilmente partecipa semplicemente perché membro del collettivo.

Finché il singolo compagno o collettivo deve ricorrere al dirigente o all'organismo superiore per decidere come comportarsi nella situazione concreta, ciò significa che c'è la buona volontà di marciare uniti (per questo si chiedono istruzioni e direttive), ma non c'è ancora la capacità di orientarsi da soli, di decidere autonomamente. Ciò significa che non c'è ancora una unità profonda, una comune concezione del mondo, un metodo di conoscenza e analisi comune, per cui autonomamente si decide la linea da seguire nel caso concreto e si trova che è la linea che anche l'organismo dirigente avrebbe indicato.

La minoranza deve attuare la linea

della maggioranza, come se fosse convinta che la maggioranza ha ragione e che la divergenza verrà risolta (chiarita nei suoi vari aspetti, ogni particolare assumerà i suoi connotati reali, superata) nel corso dell'azione. Così si risponde alla questione: ma la minoranza può mantenere e continuare a difendere la sua opinione? In sostanza no. La minoranza deve accettare che si è sbagliata o che il collettivo non aveva elementi sufficienti per decidere una linea diversa da quella che ha deciso. Solo una accresciuta esperienza comune eventualmente li fornirà. Solo in sede di bilancio dell'esperienza è possibile e doveroso riprendere in esame la questione, ricchi dell'esperienza compiuta e dei suoi risultati e verificare se la divergenza è superata. A quel punto l'intero collettivo ha più elementi per raggiungere una comprensione superiore della questione, per decidere una linea più giusta e raggiungere un'unità superiore alla semplice sottomissione per disciplina della minoranza alla maggioranza.

Questo obbliga ogni compagno e tutto il collettivo a impegnarsi nella formazione ideologica e politica di ogni membro del collettivo. Il buon livello ideologico e politico di ogni membro del collettivo è la condizione perché le decisioni del collettivo siano il meglio che esso può decidere. I membri di un collettivo non devono avere livelli troppo diversi di adesione ideologica e politica al partito. Se ci sono



nello stesso collettivo compagni di livelli troppo diversi, non ci può essere una effettiva democrazia e una effettiva disciplina comuniste. Compagni di livelli molto diversi devono far parte di collettivi diversi, di distinte organizzazioni del partito.

Di fatto il rapporto minoranza-maggioranza che vige nel partito e in ogni suo collettivo, diventa difficile fino a diventare impossibile più la divergenza coinvolge non diversi risultati dell'inchiesta sulla situazione concreta, ma divergenze di concezione del mondo, di punti di vista. Ma proprio il vincolo disciplinare (e la sua rottura che di fatto si avrà) serve a distinguere le divergenze che si riassorbono (dovute al contrasto tra il vecchio e il nuovo, tra il vero e il falso) da quelle inconciliabili, perché facenti capo a due concezioni del mondo opposte (dovute al contrasto di classe). A sua volta una direzione e una maggioranza avveduta deve fare attenzione alle ragioni della minoranza: non per concedere e conciliare, ma come allarme e indizio della parzialità delle proprie posizioni, di errori (eventualmente secondari), di limiti delle proprie vedute e inchieste o dell'inizio di una lotta tra due linee. Insomma non deve trascurare le divergenze né accontentarsi di aver vinto nello scontro.

Uno degli aspetti della disciplina di partito è la divisione del lavoro tra i collettivi e, in ogni collettivo, tra i suoi membri. Il lavoro particolare

di cui ogni compagno è incaricato è un apporto particolare ma determinante al lavoro generale. Lo scritto di Mao Tse-tung *Al servizio del popolo* (vol. 9 di *Opere di Mao Tse-tung*) illustra lo spirito della divisione del lavoro tra i membri del partito.

## **L'avversione istintiva nei confronti del partito comunista**

Da decenni senza partito e abituati quindi ad arrangiarsi individualmente, la maggior parte degli esponenti delle FSRs, in particolare i capi, spontaneamente riflettono nel loro modo di essere e di pensare la natura della piccola borghesia. Non uso il termine come un insulto, ma nel senso sociologico che vado subito a specificare. Il piccolo-borghese e chi è impregnato della sua mentalità per sua natura rifugge dal partito, si sente respinto dal partito, lo trova un impedimento per la sua individualità e la sua libertà, vi si sente a disagio, cerca di sfuggire alla sua disciplina, cerca di servirsene. Oggettivamente il piccolo-borghese oggi va dal lavoratore autonomo proprietario al lavoratore anche dipendente ma abbastanza specializzato da essere più vicino (per le relazioni sociali in cui è inserito nella pratica, anche rispetto al padrone da cui riceve un salario) alla condizione di chi vende il prodotto del proprio lavoro che alla condizione di chi vende la sua forza la-

voro. Il lavoratore di questo tipo è per sua natura una persona che crede di essere indipendente, autonomo dalla borghesia vera e propria (che oggi è, tipicamente, la borghesia imperialista). La mentalità, il carattere e il comportamento piccolo-borghesi sono quelli che corrispondono alla natura piccolo-borghese, alla posizione del piccolo-borghese nella società borghese. Consistono nel ritenere di essere individualmente autonomo, indipendente; di potersi muovere in questa società individualmente per conto proprio; di potersi fare individualmente la propria vita come gli piace. In realtà il piccolo-borghese nella vita sociale e quindi anche individuale ha una limitata autonomia dalla borghesia imperialista. Non è proprietario di mezzi propri in quantità sufficiente per essere autonomo. Come classe, i piccolo-borghesi dipendono strettamente dalla borghesia imperialista. Individualmente quindi il piccolo-borghese è poco autonomo sia economicamente sia intellettualmente e moralmente. A differenza del borghese che invece dispone dei mezzi necessari alla propria attività individuale autonoma in misura superiore a quella minima che le concrete relazioni sociali - storicamente determinate per ogni concreta società - definiscono per consentire a un individuo un'attività individuale autonoma. Chi condivide la mentalità del piccolo-borghese, trova repulsione di fronte al partito. Oppure tende ad usare il partito come strumento della propria affermazione individuale, senza immedesimarsi nel partito. Insomma il contrario della mentalità a cui l'esperienza spinge il proletario vero e proprio. Costui esiste socialmente solo se si coalizza con altri. Solo a questa condizione ha nella vita della società borghese un ruolo che va oltre quello di strumento del padrone per valorizzare il suo capitale. Non ha le doti particolari e relativamente rare del lavoratore molto specializzato (dell'intellettuale di successo, dello scienziato, del professionista affermato, ecc.) che grazie ad esse è membro apprezzato della società ed è dotato di una certa autonomia anche individualmente. Il proletario tipico è rimpiazzabile ad ogni momento con relativa facilità con altri individui relativamente abbondanti. Solo il numero organizzato fa dei proletari una potenza sociale. Uno a uno non sono nulla, ognuno è rimpiazzabile in ogni momento. La loro associazione è una potenza politica e culturale: questo è il partito. Il piccolo-borghese si sente menomato dal vincolo di partito. Il proletario grazie al vincolo del partito riesce finalmente ad esistere socialmente. Come partito può fare cose che individualmente gli sono precluse, tanto che neanche si illude (come invece succede al piccolo-borghese) di poterle esercitare individualmente. Il proletario si sente realizzare nel partito, sente di dovere tutto al partito, nel partito e

## La scienza del partito e l'empirismo

grazie al partito si sente finalmente libero (capace) di fare quello che individualmente neanche sognava di fare. Il piccolo-borghese sente di aver dato molto al partito. Credo di essermi spiegato: non parlavo del piccolo-borghese in termini di insulto, ma di categoria sociale relativamente vasta. Una vasta categoria sociale che solo con difficoltà si adatta a diventare un uomo di partito, la rotella di un ingranaggio, la cellula vivente di un organismo, una parte attiva di un insieme sociale organizzato.

I comunisti che provengono da questa categoria sociale devono compiere uno specifico percorso per integrarsi completamente nel partito. I proletari che hanno appreso la lotta politica e il comunismo negli ambienti delle FSRS sono anch'essi più o meno impregnati di quella mentalità. Sono abituati a una piccola autonomia, a poco potere, a piccoli risultati e a piccoli obiettivi. A pensare in piccolo e a sbrogliarsela individualmente. La costruzione del partito comunista implica la trasformazione di questa mentalità, lo sdoppiamento dell'adesione al comunismo dalla dipendenza dalla borghesia. L'uno deve dividersi in due. Tramite la critica, autocritica, trasformazione. È un processo che richiede tempo e sforzi, ma è un processo liberatorio, di emancipazione dalla borghesia imperialista, bello e di grande soddisfazione, creativo.

Empiria. Il fatto, l'avvenimento, la descrizione, la data e il nome non sono ancora né il concreto né il vero: sono l'empirico. A secondo delle circostanze a cui sono connessi, della catena genetica di cui fanno parte, del contesto a cui appartengono e in cui avvengono, hanno un significato del tutto diverso. Un individuo dà una spinta a un altro. Se questi è in cima ad un burrone si tratta di un omicidio. Se questi è sulla traiettoria di un sasso si tratta di un salvataggio.

Gli empiristi sostengono che il fatto, l'avvenimento, la descrizione, il nome e la data sono la verità, sono il concreto. La descrizione è la loro scienza. Essi si limitano all'accostamento o alla successione dei fatti. Non cercano la catena genetica, il meccanismo che lega i fatti l'uno all'altro.

La verità è la scienza del rapporto genetico che lega una cosa all'altra o che fa dipendere una cosa dall'altra. Noi cerchiamo la scienza delle cose. Non ci accontentiamo dell'accostamento spaziale o della successione temporale, della concomitanza, del rapporto estrinseco, del rapporto che esiste dal punto di vista dell'osservatore (che è stabilito da chi osserva le due cose). Cerchiamo il legame intrinseco, che connette e unisce le due cose come parti di un unico superiore insieme spaziale o temporale, prodotti della stessa unità o parti della stessa catena genetica. Questa conoscenza permette di riprodurre gli avvenimenti, di modificarne il corso, di fare.

## **I comunisti costituiscono il nuovo partito comunista per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire alla rivoluzione proletaria mondiale**

Il comunismo è l'unica via per uscire noi dal caos economico e morale creato dall'imperialismo e contribuire a che tutto il mondo ne esca.

Guerre, aggressioni, criminalità di Stato e privata, corruzione, oppressione, disoccupazione, emarginazione, povertà, precarietà, lotte tra individui e gruppi delle masse popolari non sono l'ordine naturale delle cose, né il castigo di Dio. Sono il risultato di una società che alla base funziona per i profitti dei capitalisti. La borghesia trasforma la contraddizione tra sé e le masse popolari in mille contraddizioni tra parti delle masse popolari.

Finché i capitalisti dettano legge, non c'è soluzione possibile. Aumento e riduzione di tasse, aumento e riduzione delle spesa pubblica sono solo palliativi. Non cambiano la situazione di fondo.

Per mantenere in vita il sistema capitalista, i governi borghesi devono armare sempre più uomini, scatenare una repressione sempre più feroce, produrre una criminalità sempre più bestiale.

Da qui arresti preventivi, espulsioni preventive di immigrati, affogamento in mare di clandestini, creazione di campi di concentramento (in Italia o in Africa cambia poco), la persecuzione di ogni individuo e organismo che è o può diventare centro di promozione, mobilitazione, orientamento, organizzazione e direzione della lotta delle masse popolari per porre fine a questo sistema.

Solidarietà è principalmente dare il proprio contributo per porre fine a questo ordinamento sociale. Il partito comunista è la più alta organizzazione di solidarietà. Per questo la borghesia cerca di isolarci e reprimerci.

***Costituire in ogni azienda, zona, organizzazione di massa un comitato del partito comunista, clandestino per sfuggire alla repressione***

*Commissione Provvisoria  
del (nuovo)Partito comunista italiano*

e.mail: <nuovopci@riseup.net>

pagina web: [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

20 ottobre 2004  
Fotinprop

# Appello ai comunisti e ai lavoratori avanzati, a tutte le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista

## Costituire liste comuniste che partecipino alle elezioni regionali del 2005 e alle elezioni politiche del 2006

La borghesia imperialista sta concentrando l'attenzione di vaste masse del nostro paese sulle prossime scadenze elettorali che essa organizza nel 2005 (elezioni amministrative e regionali) e nel 2006 (elezioni politiche nazionali) e sulla lotta tra le sue due coalizioni politiche raccolte rispettivamente attorno a Berlusconi e attorno a Prodi. Le due coalizioni hanno volti e modi di fare diversi, ma entrambe cercheranno di realizzare la stessa politica antipopolare della borghesia imperialista, quella che il governo Berlusconi ha cercato e cerca di realizzare. Con la loro mobilitazione le masse popolari hanno resistito con una certa efficacia al governo Berlusconi. La mobilitazione delle masse popolari oggi ha raggiunto una certa ampiezza, ma non è ancora ideologicamente, politicamente e organizzativamente abbastanza autonoma dalla borghesia imperialista da poter prescindere dall'operazione che la classe dominante sta montando. O la volge a suo vantaggio o quell'operazione la indebolirà, quale che sia l'esito della contesa tra le due coalizioni politiche della borghesia imperialista. La vittoria della "armata Brancaleone" di Prodi la priverà di puntelli che le sono stati indispensabili. La vittoria della banda Berlusconi genererà demoralizzazione nelle sue fila. La mobilitazione delle masse popolari

quindi non può prescindere dall'operazione che la borghesia imperialista sta montando, neanche se noi comunisti ci impegnassimo con tutte le nostre forze in questo senso. Noi siamo ancora nella fase dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie, siamo ancora nella prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che si concluderà solo con la conquista del potere da parte delle masse popolari dirette dalla classe operaia e dal suo partito comunista e con l'instaurazione del socialismo. Oggi la classe operaia non ha ancora accumulato forze sufficienti per instaurare il suo potere, attuare le Dieci Misure Immediate e guidare le masse popolari a realizzare la loro politica. Può però mantenere e anche rendere più efficace la loro resistenza alla politica antipopolare della borghesia imperialista, quale che sia la coalizione politica che cercherà di applicarla. Ma per contrastare con qualche efficacia la politica antipopolare della borghesia imperialista quale che sia l'esito della contesa tra le sue due coalizioni politiche, bisogna rafforzare l'autonomia ideologica, politica e organizzativa delle masse popolari dalla borghesia imperialista. Quindi noi comunisti dobbiamo approfittare dell'operazione che la borghesia imperialista, con tutta la potenza dei suoi mezzi e della sua influenza sociale, sta mettendo in

piedi, dobbiamo volgerla a favore della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Dobbiamo usarla 1. per rafforzare l'aggregazione delle masse popolari sotto la bandiera del comunismo, cioè sia per estendere la loro mobilitazione sia, e questo oggi è l'anello principale della catena, per rafforzare la loro autonomia ideologica, politica e organizzativa dalla borghesia, 2. per creare condizioni più favorevoli a uno sviluppo ancora maggiore della mobilitazione e della sua autonomia dopo le elezioni, contro il prossimo governo borghese.

I movimentisti e gli opportunisti si accontentano che la mobilitazione delle masse popolari cresca quantitativamente: non si preoccupano della sua autonomia dalla borghesia, non si preoccupano di quale classe ne ha la direzione.

Gli estremisti di sinistra sostengono la famigerata concezione della "sostituzione, a tempo determinato o a tempo indeterminato, della classe operaia da parte di questo o quel gruppo nel fare la rivoluzione". Loro si accontentano dell'autonomia del proprio gruppo. Quella concezione sciagurata li esime dal lavorare per la mobilitazione delle masse popolari sotto la direzione della classe operaia e del suo partito, ossia per la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

Noi comunisti dobbiamo occuparci dell'ampiezza della mobilitazione delle masse popolari e quindi oggi principalmente della sua autonomia dalla borghesia imperialista. Solo una mobilitazione delle masse popolari più autonoma dalla borghesia imperialista, cioè diretta dalla classe

operaia e dal suo partito comunista, riuscirà ad ampliarsi e rafforzarsi fino ad essere in grado di instaurare un nuovo superiore ordinamento sociale. Approfittare dell'azione della borghesia per rafforzare l'autonomia della mobilitazione delle masse popolari dalla borghesia e creare condizioni più favorevoli al suo ulteriore sviluppo è il senso e l'obiettivo principale della presentazione di liste comuniste alle prossime elezioni. Nell'attuale situazione la presentazione di liste comuniste è anche quanto possiamo fare di meglio sul piano elettorale per la difesa delle conquiste di civiltà e di benessere, per l'ampliamento dei diritti e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, per acuire i contrasti tra quei gruppi imperialisti che puntano sul blandire le masse popolari, imbrogliare le carte, indorare le pillole e servirsi della collaborazione dell'aristocrazia operaia e quelli che puntano semplicemente sulla forza e l'arroganza.

***A che punto è la mobilitazione delle masse popolari nel nostro paese? Quanto è vasta e quanto è autonoma dalla borghesia imperialista?***

Nei mesi che abbiamo alle spalle la mobilitazione delle masse popolari si è estesa ed è stata tale da riuscire a far esaurire l'attacco che tutta la borghesia imperialista aveva lanciato contro gli operai e le masse popolari quattro anni fa, quando aveva affidato il governo del paese a Berlusconi e alla sua banda di fascisti, mafiosi, razzisti, speculatori, clericali e avventurieri. Berlusconi aveva convinto la borghesia che sotto la sua

guida sarebbe riuscita a imporre molto rapidamente agli operai e al resto delle masse popolari quello che i governi del centro-sinistra imponevano a piccoli passi. Che sotto la sua guida avrebbe ridotto gli operai e il resto delle masse popolari ad ingoiare senza fare storie la liquidazione di quanto ancora restava dei contratti collettivi nazionali di lavoro, delle pensioni pubbliche, delle imposte dirette e proporzionali al reddito, dei diritti sul posto di lavoro (vedasi ad es. l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori), dei diritti e pratiche sindacali, dei diritti delle donne, delle liquidazioni (TFR), della scuola pubblica, della sanità pubblica, dei servizi pubblici, dei diritti delle minoranze, di tutte le altre conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari avevano strappato alla borghesia imperialista nella prima parte del secolo scorso, nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria. Per dirla con le parole del dirigente sindacale venduto ai padroni, Giorgio Benvenuto (UIL), gli operai e il resto delle masse popolari avrebbero infine restituito completamente, rapidamente e senza fare storie alla borghesia quello che le avevano strappato quando il movimento comunista era una potenza mondiale. Berlusconi aveva inoltre convinto la borghesia italiana che sotto la sua guida avrebbe partecipato su scala più vasta e con una quota maggiore al saccheggio del resto mondo, in particolare dei paesi oppressi e degli ex paesi socialisti. Le agitazioni condotte dalle varie classi delle masse popolari nelle aziende, nelle scuole, nelle strade e nelle piazze; il rafforzamento del nuovo partito comunista, delle Forze

Soggettive della Rivoluzione Socialista e delle organizzazioni autonome dalla borghesia; la resistenza opposta dai popoli oppressi, in primo luogo dai popoli iracheno e palestinese all'aggressione imperialista: ecco i tre fattori principali che hanno impedito a Berlusconi e alla sua banda di mantenere le promesse che avevano fatto agli altri gruppi imperialisti. Invano, appena insediati al governo, Berlusconi e il suo "camerata" Fini hanno imitato e superato le imprese compiute dal governo del centro-sinistra (Amato presidente del Consiglio, Bianco ministro degli Interni, Diliberto ministro della Giustizia) con la Polizia e i Carabinieri a Napoli nel marzo 2001. Nel luglio 2001 essi hanno lanciato Polizia e Carabinieri contro quanti a Genova manifestavano contro il G8, hanno maltrattato selvaggiamente centinaia di manifestanti e hanno ucciso Carlo Giuliani. Con questo colpo volevano creare nel paese un clima di terrore, volevano intimidire le masse popolari, volevano indurre tutti ad obbedire docilmente. Ma hanno fallito: è stato il loro primo fallimento. Non dovuto a chi (Bertinotti & C) si è affrettato a predicare alle masse popolari la calma e a proporre una Commissione Parlamentare di inchiesta, ma dovuto a chi ha chiamato le masse popolari a manifestare nelle strade e nelle piazze. La risposta al colpo di Genova è stata la maggiore mobilitazione che si è sviluppata da allora a oggi nelle strade, nelle piazze, nelle scuole e nelle aziende: da Mirafiori a Termini Imerese, dall'AlfaRomeo a Melfi, dagli autoferrotranvieri di Milano, ai metallurgici di Terni, alla popolazione di Montecorvino e di Acerra. In queste lotte la mobilitazio-

ne delle masse popolari si è estesa ed è diventata più autonoma dalla borghesia: il movimento comunista si è rafforzato, la ricostruzione del partito comunista ha fatto passi in avanti. Per tre anni i padroni non hanno avuto tregua. Sono falliti i ripetuti tentativi degli "oppositori" di Berlusconi, da Ciampi, a Cofferati, a Bertinotti, di calmare gli animi delle masse popolari, di chiamare "tutti" alla concertazione tra i padroni, il loro governo e le organizzazioni sindacali e politiche sotto la loro influenza, alla loro "unità nazionale" (per le delocalizzazioni e le aggressioni), di ridurre lo scontro tra le classi a un "civile confronto" nel Parlamento dove per di più Berlusconi aveva una comoda maggioranza. Berlusconi riusciva abbastanza facilmente a far passare alcune parti importanti della sua controriforma in Parlamento, ma produceva agitazione e resistenza nel paese. Gli Agnelli hanno dovuto (per il momento) persino rinunciare a chiudere le fabbriche d'auto e a vendere la loro quota di mercato a General Motors, come già avevano pattuito con la copertura della banda Berlusconi e dei suoi "oppositori", da Prodi a Bertinotti. Lo scoppio della lotta e la vittoria degli operai a Melfi sono l'espressione concentrata del fallimento dell'attacco lanciato quattro anni fa dalla borghesia imperialista sotto la guida di Berlusconi.

Nel frattempo, grazie alla resistenza dei popoli oppressi e aggrediti, le spedizioni in Afganistan e in Iraq si sono trasformate in un pantano senza fine e senza vantaggi che si è sommato all'impresa disperata di colonizzare la Palestina. Per di più i

gruppi imperialisti USA hanno continuato a monopolizzare per se stessi il bottino del saccheggio del mondo. Questo bottino è del resto una base importante della tenuta del loro regime negli USA, anche per loro è veramente un problema della loro "sicurezza nazionale".

Questi risultati del governo Berlusconi hanno indotto la borghesia a togliere la fiducia a Berlusconi e alla sua banda. Il Vaticano, la Confindustria, gli Agnelli, i gruppi imperialisti franco-tedeschi hanno via via preso le distanze dal suo governo. Persino la Mafia ha preso le distanze da Berlusconi e si è ricompattata con il Vaticano: l'assoluzione di Andreotti è l'espressione della pace fatta. Solo i gruppi imperialisti sionisti e USA continuano ancora ad appoggiare Berlusconi e la sua banda. Questi infatti li sostengono con mercenari, soldi e mezzi logistici nella loro aggressione ai paesi arabi, in particolare in Palestina e in Iraq, che è oggi la principale espressione della lotta dei gruppi imperialisti USA per conservare la loro egemonia nel mondo. Ma Berlusconi è oramai talmente legato alla contraddizione tra gruppi imperialisti USA e gruppi imperialisti franco-tedeschi che un'eventuale e probabile tregua tra questi toglierebbe a Berlusconi anche l'ultima potente sponda che gli resta. Tanto più che i suoi oppositori, da Prodi a Bertinotti, sono disposti a subentrare nell'impresa, salvo travestire mercenari e bombardieri con le bandiere dell'ONU. Gli orientamenti della classe dominante si ripercuotono già anche all'interno della banda Berlusconi: i suoi soci sono sempre più inquieti. Ognuno cerca di assicu-



rarsi un futuro oltre il governo Berlusconi. Prodi sta mettendo assieme la sua "armata Brancaleone" che dovrebbe ricevere dalla borghesia l'investitura per succedere a Berlusconi e alla sua banda. Le elezioni europee del 13 giugno 2004 hanno mostrato che Berlusconi non domina la macchina elettorale come la dominava il regime DC. Se la banda Berlusconi e i gruppi imperialisti USA e sionisti non ricorreranno ai mezzi estremi della strategia della tensione, i passaggi della successione dovrebbero realizzarsi tramite le elezioni regionali del 2005 e le elezioni politiche del 2006. Queste quindi sono un importante passaggio della crisi politica del nostro paese, della putrefazione del regime democristiano che dura oramai da quindici anni. La mobilitazione delle masse popolari ha sconfitto probabilmente in modo definitivo la banda Berlusconi, ma se questa cadrà la sua successione sarà presa da un altro governo della borghesia imperialista: la mobilitazione delle masse popolari non è ancora abbastanza autonoma dalla borghesia imperialista per imporre il proprio potere e attuare le Dieci Misure Immediate.

***Cosa ricaveranno dalla vittoria ottenuta sul campo gli operai e le altre classi delle masse popolari che hanno resistito all'attacco della borghesia fino a farla desistere?***

Il programma con cui la Grande Alleanza Democratica (GAD) di Prodi si presenterà alle elezioni è il programma di un governo per conto della borghesia imperialista. In sostanza è analogo a quello che la banda Berlusconi ha cercato di attua-

re. Cambia la combinazione delle forze politiche che comporranno il governo, ma per quanto riguarda direttamente le masse popolari i punti su cui il suo programma si differenzia sono pochi e anche quei pochi non avranno alcuna attuazione pratica. Si tratta di buoni propositi senza conseguenze pratiche, di promesse che contrastano con gli interessi dei mandanti di Prodi e che quindi non saranno attuate, di parole buone per accaparrarsi voti a tradimento, di puri e semplici imbrogli elettorali che le società di marketing hanno elaborato studiando ciò che "alla gente più piace sentirsi dire" come ce n'erano anche nel programma del governo Berlusconi. Non c'è nulla nella classe dominante e nella nuova coalizione messa insieme da Prodi che faccia ragionevolmente credere che un eventuale nuovo governo Prodi-Bertinotti farà nella pratica una politica diversa da quella che ha fatto negli anni 1996-1998. La politica antipopolare fatta dal governo Berlusconi è stata la continuazione della politica antipopolare fatta negli anni 1995-2001 dai precedenti governi di centro-sinistra presieduti da Dini, Prodi, D'Alema e Amato. Berlusconi e la sua banda si erano solo impegnati ad attuarla più rapidamente e drasticamente: quello che la mobilitazione delle masse popolari ha impedito. Questa politica non è frutto di errori e di equivoci. Al contrario corrisponde a precise e reali necessità della borghesia imperialista. È la versione italiana della politica che la borghesia imperialista ha imposto e sta imponendo in tutti gli altri paesi imperialisti: privatizzazioni, riduzione dei servizi pubblici veramente a disposizione della massa della popo-

lazione, la scuola ridotta ad azienda che insegna mestieri a chi può pagare, gli ospedali ridotti ad aziende che somministrano cure a chi può pagare, abbassamento della qualità dei servizi che restano ancora, eliminazione dei diritti sindacali e politici dei lavoratori, rapporti di lavoro più precari, sfruttamento e persecuzione degli immigrati, disoccupazione cronica, devastazione dell'ambiente, militarizzazione della vita quotidiana, crescenti restrizioni di ogni genere per la gente comune, ogni libertà per i capitalisti e i ricchi, emarginazione e abbruttimento di parti crescenti della popolazione, criminalità e prostituzione dilaganti, delocalizzazioni, esternalizzazioni, i lavoratori e la massa della popolazione ridotti sempre più a "variabile dipendente" dai profitti, mobilitazione crescente di parti della popolazione contro altre, ricolonizzazione dei paesi oppressi, aggressione e occupazione dei paesi i cui governi oppongono resistenza al saccheggio dei maggiori gruppi imperialisti. Di fronte alla crisi del loro ordinamento sociale i capitalisti non concepiscono altra risposta che una violenza maggiore per imporlo. Ogni governo investito dalla borghesia imperialista cercherà di attuare questa politica. È la sola politica che la borghesia imperialista può attuare. I due poli raccolti rispettivamente attorno a Berlusconi e a Prodi si disputano l'"onore" di essere più capaci di attuarla, sono zuppa e pan bagnato. Proprio perché i due poli non sono sostanzialmente differenti, essi possono alternarsi. Può addirittura avvenire che nelle prossime elezioni Berlusconi e la sua banda recuperino consensi e voti e si mantengano al potere, nonostante

l'ostilità crescente di una parte importante della borghesia imperialista. Come avvenne nel 1994 col primo governo Berlusconi.

Solo una forte mobilitazione delle masse popolari sempre più autonoma dalla borghesia può da subito imporre limiti all'attuazione di simile politica. Il rafforzamento del movimento comunista e la solidarietà con la resistenza dei popoli oppressi all'aggressione imperialista e sionista sono un aspetto indispensabile di essa. Sono la fonte della sua autonomia dalla borghesia, l'indice della misura della sua autonomia e la garanzia della sua possibilità di allargamento a masse più vaste. La mobilitazione delle masse popolari può crescere oltre un certo limite solo se è autonoma dalla borghesia, cioè se è diretta dalla classe operaia e dal suo partito comunista. In caso contrario si impantana nelle contraddizioni tra frazioni delle masse popolari. La borghesia imperialista trasforma programmaticamente e anche spontaneamente la contraddizione tra sé e le masse popolari in mille contraddizioni tra parti delle masse popolari, le divide, suscita tra le masse popolari la contesa su chi subirà i colpi peggiori della crisi del suo ordinamento sociale, su chi sarà licenziato per primo, se patire la disoccupazione o ammalarsi d'inquinamento, ecc. Finché l'influenza della borghesia è determinante e non esce per i suoi obiettivi dall'orizzonte dell'ordinamento borghese della società, la mobilitazione delle masse popolari non riesce ad estendersi oltre certi limiti; per restare nell'ambito dell'ordinamento sociale borghese essa sostiene gli interessi di una parte delle masse popolari contrapponendoli agli inte-

ressi di altre parti; crea divisioni tra le masse popolari: lo si è visto anche recentemente nel “movimento dei girotondi” e nel “movimento altermondialista”. La crescita quantitativa della mobilitazione delle masse popolari dipende dalla sua trasformazione qualitativa. Bisogna quindi rafforzare l'autonomia dalla borghesia della mobilitazione delle masse popolari. Questo è il principale problema politico del momento sul terreno del lavoro di massa. Il rafforzamento della mobilitazione delle masse popolari contro la borghesia imperialista e contro il suo ordinamento sociale che essa cerca di mantenere in vita a ogni costo è il migliore ostacolo sia a un rinnovo del mandato di governo a Berlusconi e alla sua banda sia alla continuazione della sua politica anti-popolare da parte del governo di Prodi e della sua “armata Brancaleone”. Ma nella lotta contro il governo di Berlusconi e della sua banda la mobilitazione delle masse popolari si è fatta forte politicamente e soprattutto organizzativamente anche della confluenza con l'opposizione borghese alla banda Berlusconi, con chi voleva un'alternativa borghese alla banda Berlusconi, con chi era solo preoccupato perché l'azione della banda Berlusconi rafforzava il particolare gruppo finanziario e la particolare rete criminale di Berlusconi contro gli altri e suscitava fermento tra le masse popolari. L'aristocrazia operaia ideologicamente e politicamente dipendente dalla borghesia (i cui capi sono i Cofferati, gli Epifani, i Bertinotti, i Salvi) domina nei sindacati di regime e in alcuni partiti di regime. Anch'essa

era nel bersaglio della banda Berlusconi. Contro l'attacco lanciato dalla borghesia sotto la guida di Berlusconi, la mobilitazione delle masse popolari si è giustamente avvalsa anche di questi concorrenti e “oppositori” di Berlusconi. Stante la sua debolezza non poteva essere diversamente. In particolare si è avvalsa della CGIL, della FIOM, del PRC e della sinistra DS. I capi di questi organismi sono stati ideologicamente e politicamente un freno all'autonomia della mobilitazione delle masse popolari dalla borghesia imperialista. Hanno fatto il massimo sforzo per mantenerla nell'ambito delle compatibilità dell'ordinamento sociale borghese che soffoca le masse popolari. Quindi ne hanno anche limitato lo slancio e la forza. Ma organizzativamente sono stati, certo per i loro interessi ben distinti da quelli delle masse popolari, il puntello principale della mobilitazione delle masse popolari. Quindi sono stati contemporaneamente causa dei limiti di essa e strumento della sua forza.

I capi di quegli organismi rientrano in pieno nella coalizione guidata da Prodi e quindi probabilmente nel prossimo governo della borghesia imperialista che succederà al governo Berlusconi. La borghesia sta mettendo a punto una nuova manovra che si basa anche sul maggiore coinvolgimento e una maggiore responsabilizzazione dell'aristocrazia operaia: sulla collaborazione dei sindacati di regime, in particolare della CGIL e della FIOM che la banda Berlusconi invece mirava a ridimensionare e sulla collaborazione del PRC di Bertinotti.

Se l'operazione Prodi ha successo, la

mobilitazione delle masse popolari contro il nuovo governo non potrà più giovare di questi organismi, e tanto meno degli altri sindacati e di altri partiti di regime. Senza una crescita dell'autonomia, contro il governo Prodi l'opposizione alla politica antipopolare della borghesia sarà meno efficace di quanto lo è stata contro il governo Berlusconi. Le masse popolari riusciranno a contrastare la politica antipopolare della borghesia con tanta più efficacia quanto più si renderanno autonome dalla borghesia; quanto più avranno un vertice politico deciso a sostenere in ogni modo, anche dalle assemblee elettive, la mobilitazione nelle piazze, nelle strade, nelle scuole e nelle aziende; quanto più i comunisti e i lavoratori avanzati faranno fronte alla direzione della borghesia nei sindacati di regime e nel movimento sindacale; quanto più porteranno la lotta o almeno il dubbio anche tra gli elettori e i militanti dei partiti di regime che sono membri delle masse popolari.

Se l'operazione Prodi non avrà successo e la banda Berlusconi rafforzerà la sua presa di possesso dello Stato, l'opposizione alla politica antipopolare della borghesia imperialista riuscirà a mantenersi al livello attuale, a non cedere alla delusione e allo scoraggiamento che invaderà quelli che avevano riposto tutte i loro obiettivi in Prodi e nella sua "armata Brancaleone", solo se la mobilitazione delle masse popolari diventa più autonoma dalla borghesia e predominano in essa obiettivi e prospettive che vanno oltre l'alternativa a Berlusconi. In questo caso essa può diventare anche più efficace di quanto lo è stata fino-

ra, valorizzando anche quelli che il rafforzamento del potere della banda Berlusconi indurrà a lottare con più forza, ad abbandonare le loro illusioni.

Ogni sviluppo positivo per le masse popolari della crisi politica richiede quindi anzitutto il rafforzamento della autonomia ideologica, politica e organizzativa della mobilitazione delle masse popolari dalla borghesia imperialista. Cioè richiede il rafforzamento del ruolo dei comunisti.

***Cosa dobbiamo fare noi comunisti per rafforzare la causa degli operai e delle masse popolari nella situazione attuale? Come usare le elezioni dei prossimi mesi per allargare la mobilitazione delle masse popolari e anzitutto rafforzare la sua autonomia dalla borghesia?***

Possiamo e dobbiamo presentare liste comuniste nel numero più alto di località concentrando le forze dove esistono le condizioni più favorevoli e condurre un'energica campagna di agitazione e organizzazione a loro favore.

Per liste comuniste intendiamo coalizioni elettorali che hanno il programma

1. di favorire la mobilitazione e organizzazione delle masse popolari contro la borghesia imperialista per difendere con intransigenza e onestà tutte le conquiste strappate nel passato da ogni gruppo delle masse popolari deciso a battersi per difenderle, per ampliare i propri diritti e migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, per portare solidarietà alla resistenza dei popoli oppressi all'aggressione dei gruppi imperiali-

sti e ostacolare la partecipazione della borghesia italiana all'aggressione e la sua collaborazione con gli aggressori (in particolare in Iraq e in Palestina);

2. di favorire l'accumulazione delle forze per la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, quindi favorire ogni forma di aggregazione e di organizzazione delle masse popolari autonoma dalla borghesia imperialista e il rafforzamento dell'orientamento comunista nella mobilitazione delle masse popolari.

Quindi in particolare coalizioni che programmaticamente escludono ogni forma di concertazione con la borghesia: nelle attuali condizioni ogni concertazione è certamente a danno degli interessi delle masse popolari. Coalizioni programmaticamente contrarie ai tentativi di scaricare, con la scusa della compatibilità, sulle masse popolari responsabilità da cui l'ordinamento sociale borghese le esclude. Le singole aziende sono in dissesto perché il sistema non funziona più. Ogni crisi aziendale è la particolare manifestazione di un problema politico, di un problema di ordinamento sociale. La società attuale non può reggersi su un ordinamento sociale che è l'estrema produzione di un mondo di trogloditi che erano costretti a strappare alla natura di che vivere, incerti del proprio domani; su un ordinamento sociale che rispecchia ancora la loro condizione e la loro mentalità. Le crisi aziendali non si risolvono nell'ambito delle singole aziende, con ristrutturazioni aziendali: si risolvono temporaneamente in sede politica e fundamentalmente in sede di ordinamento sociale. Non è un caso che le crisi aziendali si succedono

l'una all'altra; che colpiscono indifferentemente aziende private e pubbliche, in ogni settore; che dopo ogni ristrutturazione aziendale, a distanza di qualche anno o mese ne occorre un'altra; che si presentano in tutti i paesi imperialisti. Le finanze pubbliche sono in dissesto perché l'ordinamento borghese non è più adatto all'attuale società. I sistemi previdenziali sono in preda alla crisi finanziaria, quelli pubblici come quelli privati, in Italia e negli altri paesi imperialisti, perché il sistema finanziario, ingrandito dalla borghesia per sfuggire alla conseguenze immediate della crisi del suo ordinamento sociale, è diventato una camicia di forza, che soffoca la produzione, la circolazione e la distribuzione della ricchezza reale; che impedisce la produzione pressoché illimitata di ricchezza oggi possibile; che crea occlusioni nei canali di distribuzione della ricchezza prodotta. In ogni particolare problema, la pressione politica delle masse popolari sulla borghesia imperialista è la condizione principale per una soluzione temporanea favorevole alle masse popolari o almeno per limitare i danni per le masse popolari. Nello scontro quotidiano e caso per caso tra borghesia imperialista e una frazione delle masse popolari non si tratta di trovare "una giusta ripartizione dei sacrifici e dei vantaggi". Si tratta di rapporti di forza per costringere la borghesia, contro la sua natura, a usare a vantaggio delle masse popolari le risorse praticamente illimitate che le attuali forze produttive consentono e per contrastare lo spreco e la distruzione di risorse, il marasma sociale e la disgregazione della società causati dalla

sopravvivenza dell'ordinamento sociale capitalista. La soluzione definitiva e complessiva di tutto questo immane, multiforme e continuo conflitto di classe, la libera produzione di tutte le ricchezze necessarie e il loro universale godimento possono iniziare solo con l'instaurazione del socialismo. Oggi ogni soluzione favorevole a una parte delle masse popolari o avviene a spese di altre parti delle masse popolari o è incompatibile con l'ordinamento sociale attuale: perché questo è obsoleto, è un residuo del passato, è di per se stesso in preda ad una crisi che non può risolvere con i suoi mezzi e meccanismi ordinari. L'imposizione caso per caso alla borghesia di soluzioni temporanee, contrarie alla sua natura e favorevoli all'insieme delle masse popolari, non è una questione puramente sindacale, puramente rivendicativa. È una questione politica, può risultare solo dallo scontro politico e da rapporti di forza generali. L'imposizione di tali misure aggraverà certamente la crisi generale del suo ordinamento sociale, esse finiranno col diventare insopportabili e intollerabili per la borghesia. L'accumulazione e la moltiplicazione di queste soluzioni non porta direttamente al socialismo: porta alla guerra civile che la borghesia non mancherà di scatenare piuttosto che lasciare il potere, accettare la scomparsa dei suoi privilegi, del suo mondo, della civiltà per come il capitalista può concepirla con la sua mentalità da "ultimo dei trogloditi". Ma facendo fronte passo dopo passo a questa situazione la mobilitazione delle masse popolari avrà raggiunto l'autonomia dalla borghesia e la forza necessarie per instaurare un nuovo ordinamento so-

ciale. Solo instaurando un nuovo superiore ordinamento sociale le masse popolari possono risolvere i problemi che l'ordinamento sociale borghese crea. Ma allora le masse popolari gestiranno tutta l'economia nazionale e l'intera vita del paese per soddisfare i loro stessi bisogni. Il profitto non sarà più l'obiettivo delle aziende né la misura della bontà del loro funzionamento. Le Dieci Misure Immediate sono le linee guida del nuovo superiore ordinamento sociale di cui la nostra società ha bisogno.

La presenza diffusa di liste comuniste nelle elezioni amministrative, regionali e politiche dei prossimi mesi è quanto di meglio oggi i comunisti possono fare sul terreno delle elezioni indette dalla borghesia imperialista e nell'ambito della lotta politica borghese 1. per creare condizioni più favorevoli per mobilitare le masse popolari a lottare per i loro interessi strategici e 2. per mobilitare su più grande scala le masse popolari a difesa dei loro interessi immediati.

Quale che sia il polo borghese che prenderà in mano il governo, la presentazione di liste comuniste obbliga da subito i due poli a una maggiore demagogia o a una maggiore esibizione d'arroganza, li obbliga a sbilanciarsi in maggiori promesse o in maggiori minacce. Nel prossimo futuro la libertà di manovra del polo vincente sarà tanto minore quanto maggiore sarà la mobilitazione delle masse popolari che con queste liste riusciremo a realizzare nelle campagne elettorali e dopo. La mobilitazione delle masse popolari attorno ai comunisti sul terreno elettorale e nella lotta parlamentare è, nel nostro paese nella fase attuale, uno strumento indispensabile per la mobilitazione

rivoluzionaria delle masse popolari. Diventa quindi importante che i comunisti creino da subito, anche nell'ambito della politica borghese, centri che operino a favore dell'aggregazione e della mobilitazione delle masse popolari. Bisogna dare rappresentanza anche sul terreno della lotta politica borghese alla lotta degli operai e delle altre classi delle masse popolari. Bisogna usare anche la lotta politica borghese per coalizzare gli operai e le altre classi delle masse popolari sotto le bandiere del comunismo. Dobbiamo rovesciare contro la borghesia imperialista la sua attività elettorale e parlamentare.

L'iniziativa che noi proponiamo ai comunisti, ai lavoratori avanzati, alle FSRS è possibile, è realistica. La borghesia imperialista deve fare convalidare il suo governo con elezioni a suffragio universale. Il suffragio universale è una conquista strappata dalle masse popolari e completata alla fine della Resistenza, nel 1946, dopo che il Fascismo aveva soppresso anche il suffragio limitato che le masse popolari avevano strappato negli anni '20. Grazie anche ai revisionisti moderni la borghesia ha stravolto questa conquista e ha imbrogliato le carte: con la disinformazione e l'intossicazione dell'opinione pubblica, col voto di scambio, con ricatti morali ed economici di ogni genere, con le minacce e con la corruzione, in mille modi la borghesia ha aggiunto forza alla forza sociale che essa già possiede stante il suo ruolo nella società. Ma non ha ancora eliminato il suffragio universale. In mancanza di un movimento realmente comunista il suffragio universale è principalmente un

elemento di forza per la borghesia che rafforza l'oppressione del suo Stato con l'aureola di un'autorità legittimata dal consenso della maggioranza delle masse popolari che essa opprime e sfrutta. Ma in presenza di un movimento realmente comunista il suffragio universale è principalmente un elemento di debolezza per la borghesia che deve strappare il consenso della maggioranza delle masse popolari per le sue autorità. Ogni volta che un vero partito comunista si è misurato con le forze borghesi nella mobilitazione elettorale, esso ha dato tanto filo da torcere alla borghesia che, se ha persistito, la borghesia ha finito per abolire il suffragio universale. In Italia è avvenuto nel 1926 ad opera del Fascismo. In altri paesi è avvenuto in date diverse. Gli avversari di principio della partecipazione dei comunisti alla mobilitazione elettorale, possono solo appellarsi al triste precedente dei partiti riformisti e revisionisti, all'inglorioso ruolo che i revisionisti moderni hanno fatto svolgere al vecchio PCI. Senza dirlo e forse anche senza capirlo, essi semplicemente cancellano la differenza tra un vero partito comunista e un partito revisionista. I loro ragionamenti si possono applicare pari pari anche al campo della lotta sindacale e a ogni campo dell'attività delle masse popolari. Ogni cosa che il partito comunista aveva costruito e usato per rafforzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, dalla lotta rivendicativa al centralismo democratico, i revisionisti moderni l'hanno stravolta e usata per promuovere e ribadire la soggezione delle masse popolari alla borghesia. Gli astensionisti di principio "buttano via

il bambino con l'acqua sporca". Essi attenuano le responsabilità del revisionismo moderno nella sconfitta del movimento comunista, lo assolvono da ogni responsabilità, lo rivalutano e contemporaneamente denigrano il movimento comunista: senza dirlo e forse anche senza capirlo. Dato il ruolo che essa ha nella vita sociale, è vero che la borghesia dispone di mezzi tali che la partita elettorale è comunque sostanzialmente una partita truccata. Ma il numero organizzato dà alla classe operaia la forza sociale che il capitale dà al borghese. Sappiamo inoltre bene che se dovesse perdere la partita elettorale, la borghesia non accetterebbe il risultato e ricorrerebbe ad altri mezzi. Lo ha già mostrato centinaia di volte, in paesi di ogni genere. Ma oggi non è questo il problema che dobbiamo risolvere. Noi comunisti dobbiamo tenere fin da oggi conto in modo adeguato che certamente arriveremo a quel punto. Dobbiamo fin da oggi prepararci a farvi fronte. Ma non dobbiamo rinunciare già ora a crescere e ad avanzare per non arrivare a quel punto. Non dobbiamo né oggi né domani rinunciare alla lotta per il comunismo, dobbiamo avanzare oggi e attrezzarci adeguatamente ai compiti di domani. Per arrivare ad una fase più avanzata della lotta con la borghesia, noi comunisti oggi dobbiamo anzitutto promuovere una più vasta aggregazione delle masse popolari sotto la bandiera del comunismo; dobbiamo rompere tra le masse popolari la sfiducia nella possibilità di vittoria del movimento comunista; dobbiamo infondere nelle masse popolari, con la parole e con l'esperienza pratica della loro

stessa mobilitazione, una maggiore fiducia nella loro forza. La mobilitazione delle masse popolari contro la borghesia oggi è principalmente limitata dal fatto che noi comunisti non portiamo con forza tra le masse popolari un orientamento comunista e non ci presentiamo tra le masse popolari come centro di aggregazione, di organizzazione e di direzione. Nella nostra situazione concreta non sono principalmente la forza economica e politica della borghesia né la repressione che essa esercita quello che limita il nostro ruolo tra le masse popolari. Il limite principale al nostro ruolo come centro di aggregazione, organizzazione e direzione delle masse popolari oggi è costituito proprio dalla nostra esitazione ad assumere questo compito. La nostra assenza dal terreno della lotta politica borghese è una conferma di questa esitazione. Gli astensionisti di principio sono i portabandiera di questa esitazione, come lo furono i bordighisti negli anni 20 del secolo scorso, anche se si dichiarano e magari davvero si credono dei grandi rivoluzionari. La lotta politica borghese presenta un terreno per così dire ideale, particolarmente facile e semplice, per esercitare il nostro ruolo e per imparare a farlo. Dobbiamo occupare risolutamente questo terreno e far tesoro degli insegnamenti che, per la lotta su questo terreno, il vecchio movimento comunista internazionale e italiano ci ha lasciato. L'astensione dalle elezioni di una parte ragguardevole delle masse popolari, tra il 20 e il 30%, è una sana reazione spontanea delle masse popolari alla condotta dei partiti



borghesi, riformisti e revisionisti. Da quando un partito revisionista ha preso il posto del vero partito comunista, la borghesia ha dato libero corso alla sua necessità di nascondere la sua vera attività politica alle masse popolari. I partiti borghesi, con la complicità dei revisionisti moderni, hanno ridotto la loro azione politica svolta sotto gli occhi delle masse e tra le masse all'imbroglio sistematico, a un "teatrino della politica" per dirla con Berlusconi, a "politica spettacolo" per dirla con le teste d'uovo della sinistra borghese. L'astensione delle masse popolari è una sana reazione spontanea all'azione dei partiti borghesi. La borghesia imperialista ha spostato altrove la sede della propria azione politica e ha ridotto le elezioni e l'azione parlamentare dei suoi partiti a spettacolo, schermaglie, imbroglio, teatro. Una parte importante delle masse popolari ha voltato le spalle disgustata a questo sconcio spettacolo. Ciò è verissimo. Ma ciò vale appunto per l'azione dei partiti borghesi. Non ha nulla a che vedere col fatto che noi comunisti dobbiamo usare e volgere a nostro favore la lotta politica borghese, aggregare e mobilitare le masse popolari in questa lotta per rafforzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Noi rifiutiamo di confonderci con i partiti borghesi, riformisti o revisionisti. Gli astensionisti di principio coinvolgono comunisti, revisionisti, riformisti e borghesi, lotta per il socialismo e lotta per conservare il capitalismo in un'unica condanna interclassista. Le masse popolari non confonderanno noi comunisti con revisionisti, riformisti e borghesi, se noi svilupperemo con dedizione, costanza e da

comunisti il nostro lavoro per l'emancipazione della classe operaia e del resto delle masse popolari dalla borghesia, per la difesa delle conquiste di civiltà e di benessere, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutte le masse popolari, per l'ampliamento dei loro diritti. L'astensionismo che alcuni comunisti hanno elevato a concezione e linea politica è nient'altro che codismo e opportunismo. Che non è possibile instaurare il socialismo, instaurare il potere della classe operaia tramite le elezioni, è un'obiezione giusta contro quanti si illudono o comunque propongono di farlo. Ma ciò non ha nulla a che fare con l'intervento dei comunisti nella lotta politica borghese-

**Per fare la rivoluzione bisogna capire che, a partire dalla situazione attuale quale essa è, occorre compiere una trasformazione quantitativa. Si arriva al salto qualitativo (la rivoluzione) solo compiendo una trasformazione quantitativa (evoluzione). Senza questa evoluzione (trasformazione quantitativa) la rivoluzione (il salto di qualità) è impossibile. Esso ci appare un obiettivo necessario ma impossibile da raggiungere, finché non capiamo la semplice trasformazione quantitativa che dobbiamo compiere. Solo compiendo questa evoluzione (trasformazione quantitativa) raggiungeremo il salto qualitativo (la rivoluzione). La rivoluzione si fa con l'evoluzione, l'evoluzione porta alla rivoluzione. Se parliamo solo di rivoluzione senza evoluzione, restiamo paralizzati. Ogni meta si raggiunge compiendo piccoli passi.**

se per rafforzare la mobilitazione rivoluzionaria e l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari. Che per portare a compimento la lotta per l'emancipazione della classe operaia e del resto delle masse popolari dalla borghesia non basti aggregare e mobilitare le masse popolari sul terreno elettorale e parlamentare è verissimo. La storia del movimento comunista l'ha più volte amaramente e sanguinosamente mostrato ogni volta che i comunisti lo avevano dimenticato. In Italia avvenne negli anni '20 del secolo scorso. In altri paesi è avvenuto in altri momenti. I comunisti si propongono di aggregare e mobilitare le masse popolari in una rivoluzione politica e sociale. Ma che essi non riescano ad aggregare e mobilitare in una certa misura le masse popolari anche sul terreno elettorale e parlamentare governato dalla borghesia e fatto su sua misura, sarebbe una dimostrazione ben strana della loro capacità di riportare il successo nell'impresa ben maggiore che si propongono di realizzare. Cosa dire di chi si propone di spostare le montagne, ma si dichiara incapace di muovere un macigno? Che essi non riescano a farlo senza farsi corrompere dalla borghesia, sarebbe una confessione di impotenza altrettanto conclusiva. La realtà è che dovunque i comunisti hanno sfruttato la lotta politica borghese per accumulare forze rivoluzionarie, essi hanno ottenuto successi importanti, tanto da indurre la borghesia ad eliminare le elezioni e a ricorrere ad altri mezzi di governo. Tanto cioè da precipitare la crisi del regime politico borghese creando le condizioni più favorevoli che mai si siano date in un paese imperialista al successo della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Temere l'intervento dei co-

**Come una fonte luminosa che solo innalzandosi a un livello superiore riesce a illuminare di sé una zona più ampia. Così la mobilitazione delle masse popolari riesce a coinvolgere masse più vaste solo se cresce di livello, se diventa più autonoma ideologicamente, politicamente e organizzativamente dalla borghesia imperialista, se la direzione della classe operaia e del suo partito comunista assume un ruolo maggiore.**

munisti nella lotta politica borghese è, in definitiva e a ben guardare, temere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari; temere la rivoluzione; optare per la conservazione dell'attuale tran tran in cui "si fa l'opposizione" che serve a temperare il sistema più o meno come i lamenti biascicati da Woytyla attenuano le malefatte dei gruppi imperialisti, anziché fare l'opposizione che porta le masse popolari a sovvertire l'attuale tran tran e le porta alla rivoluzione. È una scelta rinunciataria. È anche un'illusione perché l'attuale tran tran avrà comunque fine.

***La presentazione di liste comuniste è un argine alla mobilitazione reazionaria e un contributo alla mobilitazione rivoluzionaria, unica via d'uscita positiva per le masse popolari dall'attuale crisi generale del capitalismo***

Forse che la presentazione di liste comuniste costituisce una dispersione di voti, la promozione di "voti inutili", un aiuto dato alla parte più arrogante e violenta della borghesia?

È l'obiezione che certamente i sostenitori della borghesia di sinistra e molti compagni del PRC muoveranno alla nostra proposta. La risposta sarà chiara per chi considera ragionevolmente anche solo come sono andate le cose nel nostro paese nel passato prossimo e come vanno. Dopo il 1994 la sinistra borghese ha continuato la politica antipopolare di Berlusconi: clamoroso il caso della "riforma" delle pensioni del governo Dini. La sinistra borghese ha aperto la strada alla banda Berlusconi. Con la sua politica antipopolare ha spento lo slancio che aveva portato milioni di lavoratori a manifestare contro il primo governo Berlusconi e ha alienato il loro consenso. Con l'aggressione dell'Jugoslavia ha violato la Costituzione che vieta il ricorso alla guerra come mezzo per risolvere conflitti internazionali, senza neanche avere il coraggio di proporre l'emendamento e perfino senza il consenso dell'ONU. Ha lasciato intatto l'impero finanziario e mediatico e la rete di criminalità organizzata che Berlusconi aveva costruito con i soldi della Mafia, con l'evasione fiscale e con altre attività criminali. Ha evitato di affrontare il "conflitto di interessi".

Ha concesso l'ingresso in Borsa a Mediaset carica di debiti consentendo a Berlusconi di disporre di una massa ingente di denaro e di legare al suo successo politico centinaia di migliaia di risparmiatori e piccoli capitalisti diventati azionisti delle sue aziende: cosa che a suo tempo perfino La Malfa aveva negato al più illustre dei predecessori di Berlusconi, Michele Sindona. Ha trattato con Berlusconi la riforma costituzionale, facendosi

**Il sistema parlamentare, anche il più democratico, non può essere né la via al socialismo né il regime politico della società socialista. Non solo e non tanto perché la borghesia non consente la vittoria elettorale dei comunisti e nemmeno perché non rispetterebbe un'eventuale vittoria. Cosa più e più volte dimostrata nella pratica. Ma anche e principalmente perché il sistema parlamentare non è adatto a promuovere l'emancipazione del proletariato dalla borghesia. E senza emancipazione del proletariato niente è stabilmente acquisito. Il naufragio di tutti i governi di sinistra hanno più volte confermato questa verità. Per comprendere meglio cosa significa "emancipazione del proletariato dalla borghesia" studiare l'opuscolo *I primi paesi socialisti* di Marco Martinengo (Edizioni Rapporti Sociali) (nella sezione EILE del sito il testo in francese e spagnolo).**

per di più beffare. Ora nel migliore dei casi il governo Prodi-Bertinotti prenderà il posto del governo Berlusconi, sfruttando la mobilitazione delle masse popolari, ma per continuare con altre facce e con altri modi la sua politica antipopolare. Dare fiducia alla sinistra borghese vuol dire votare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari al fallimento e aprire la strada alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Proprio in questi giorni General Motors

ha annunciato 12.000 espulsioni dai suoi stabilimenti Opel solo in Germania. Ecco quello che GM avrebbe fatto con le fabbriche FIAT se gli operai non avessero impedito l'indecente mercato che Giovanni e Umberto Agnelli avevano già stipulato con GM e che tutta la classe dirigente italiana (dal Vaticano a Berlusconi, da Prodi a Bertinotti, da Ciampi a Cofferati, da Pezzotta a Fini) conosceva, ha approvato e ha tenuto nascosto ai lavoratori fino all'ultimo momento. Che fiducia può riscuotere dalle masse popolari simile classe dirigente? Per sua natura, al di là della coscienza e della sorte dei singoli suoi esponenti, essa aprirà la strada a ogni disgrazia e alla peggiore mobilitazione reazionaria, come l'ha già aperta alla guerra e all'aggressione, se non sarà la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari a sbarrarle la strada. Il meno peggio apre la strada al peggio. Solo nel rafforzamento della mobilitazione rivoluzionaria sta la nostra salvezza. È a questo che devono servire anche le elezioni, non a dare qualche seggio in più al PRC, al PDCI o ai Verdi. Quanto maggiore sarà il successo elettorale delle liste comuniste, tanto minore sarà la libertà dell'uno e dell'altro polo di colpire gli interessi delle masse popolari. Anche se nell'immediato non avessimo alcun eletto, la sola presenza delle nostre liste limiterebbe la libertà d'azione dei due poli contro le masse popolari, li costringerebbe a fare quello che in nostra assenza non farebbero: perché sarebbe l'inizio di una contestazione al loro consenso elettorale di cui pure hanno bisogno. E sarebbe inoltre e soprattutto il se-

gno della decisione dei comunisti di costruire il terzo polo, il polo comunista, senza del quale a livello nazionale come a livello internazionale non c'è salvezza dalla barbarie in cui la borghesia imperialista ci sta riportando. Insomma non ci sono buone ragioni per astenerci dallo sfruttare le prossime elezioni per aumentare l'aggregazione delle masse popolari sotto le bandiere del comunismo, per temprare le nostre forze, per imparare a svolgere il nostro ruolo di orientamento, mobilitazione, aggregazione, organizzazione e direzione delle masse popolari. La presentazione di liste comuniste è in ogni caso un argine immediato ai cedimenti e allo scivolamento a destra e l'inizio della costruzione di una prospettiva realistica di uscire dal marasma sociale prodotto dagli sforzi disperati della borghesia di mantenere in vita l'ordinamento capitalista della società.

Avanti dunque, compagni, nella lotta per far dell'Italia un nuovo paese socialista!

Approfittiamo dell'azione della borghesia per rafforzare l'autonomia della mobilitazione delle masse popolari dalla borghesia e creare condizioni più favorevoli al suo ulteriore sviluppo!

Formiamo ovunque coalizioni elettorali comuniste e buttiamoci nella lotta!

Uniamo le forze per presentare ovunque liste comuniste!

Superiamo il settarismo! Osiamo pensare in grande!

Che ogni comunista abbia fiducia nella giustizia della nostra causa!

Il comunismo vincerà grazie alla lotta dei comunisti e alla mobilitazione delle masse popolari!

Il comunismo è il futuro dell'umanità!

## Ristrutturazioni di aziende e paesi

### Le aziende sono in dissesto, perché il sistema capitalista non funziona più

La vicenda dell'Alitalia in Italia e dell'Opel in Germania ha riproposto su grande scala la questione delle aziende in dissesto. Una dopo l'altra, da vent'anni a questa parte le autorità borghesi hanno dichiarato in dissesto centinaia e migliaia le aziende. Con questa scusa hanno imposto ai lavoratori licenziamenti, prepensionamenti, riduzione dei diritti salariali e contrattuali conquistati, aumento dell'orario e dei carichi di lavoro, riduzione dei posti di lavoro (che, anche se non attuati buttando fuori i lavoratori già in forza, si traducono sempre in più ricatti contro di loro, più disoccupazione, più concorrenza tra lavoratori), peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Molte aziende sono completamente scomparse.

L'elenco comprende aziende di ogni tipo, pubbliche e private e di ogni settore: Alfa-Romeo, Olivetti, FIAT, Ferrovie, Poste, SIP, Montedison, Italsider, Telecom e tanti nomi che non esistono neanche più. Non è qualcosa che avviene solo nel nostro paese. È un corso di cose che colpisce i lavoratori e le masse popolari di tutti i paesi imperialisti.

Ogni azienda ha la sua storia particolare, ogni dissesto viene presentato come un caso a sé. Ogni volta si ripete il gioco della ricerca dei responsabili e delle cause particolari del dissesto. La realtà è che le aziende sono in dissesto perché il sistema non funziona più. L'ordinamento capitalista fa acqua da tutte le parti. Cercare di far sopravvivere il capitalismo, è come voler contenere l'acqua in un recipiente sfasciato, voler misurare la distanza tra le stelle col metro, voler tener un uomo nelle sue vesti da bambino, voler far scorrere un traffico centuplicato imbottigliato nella rete stradale di cinquant'anni fa. Le aziende riprenderanno ad essere in buona salute quando le prenderanno in mano i lavoratori associati. Ma allora ogni azienda sarà gestita nell'ambito di una attività economica nazionale tutta amministrata dai lavo-

ratori in base ad un piano di produzione e di circolazione e consumo. Ogni azienda sarà incaricata di produrre beni e servizi per il benessere della popolazione. Beni e servizi non saranno più prodotti come merci per fare profitti (per valorizzare il capitale del padrone), ma come beni e servizi che la popolazione riconosce come utili e che vuole avere a disposizione.

Pianificare l'attività di centinaia e migliaia di aziende perché producano beni o servizi e li consegnino a quelli che li devono usare o consumare è oramai cosa semplice a farsi. I primi paesi socialisti lo hanno mostrato, anche se sono tutti partiti da condizioni molto più arretrate di quelle in cui siamo noi oggi. Per decenni i primi paesi socialisti hanno fatto enormi progressi materiali e spirituali grazie alla pianificazione dell'uso delle risorse per il benessere delle masse popolari. Solo quando i dirigenti revisionisti, da Kruscev nel 1956 in Unione Sovietica a Teng Hsiao-ping nel 1976 nella Repubblica Popolare Cinese, hanno cercato di imitare metodi e criteri di gestione dei paesi capitalisti, i primi paesi socialisti hanno iniziato a perdere colpi e a decadere. I lavoratori e tutte le masse popolari ne hanno pagato le conseguenze. Per l'Unione Sovietica e i paesi socialisti dell'Europa orientale questa via è arrivata fino allo sfacelo in cui si dibattono da quindici anni a questa parte. La Repubblica Popolare Cinese è diventata campo libero delle scorribande di tutti gli imperialisti del mondo che la stanno riducendo ad una officina-galera e immondezzaio del mondo, imposto al popolo cinese con le esecuzioni sommarie di quanti si ribellano.

Nei paesi imperialisti il mantenimento dell'ordinamento capitalista significa aziende in dissesto una dietro l'altra. Nei paesi socialisti la sua restaurazione significa il dissesto generale dei paesi, l'uno dietro l'altro.

## La posta di Nicola

In questa rubrica il compagno Nicola, per conto della redazione di *La Voce*, risponde alle lettere dei nostri lettori o le commenta. Purtroppo, per un motivo o per l'altro, non sempre possiamo riportare per intero le lettere. Cercheremo di far capire il contenuto. A volte anche le risposte sono riassunti o brani di quelle effettivamente inviate. Ma faremo le cose in modo che i lettori comprendano l'essenziale della corrispondenza.

Approfittiamo dell'occasione per ringraziare i compagni che ci mandano al nostro indirizzo e.mail testi di scritti di FSRS o di altri che riguardano la ricostruzione del partito o la nostra attività, notizie di avvenimenti e di situazioni, rapporti su assemblee e lotte. Essi danno un contributo non sanno probabilmente quanto prezioso al nostro lavoro.

-----

*Cari compagni,*  
*vi scrivo a proposito di un confronto dialettico con un compagno che posso definire appartenente al movimento di ricostruzione del partito comunista che ha suscitato in me non pochi dubbi e qualche riflessione di cui voglio rendervi partecipi.*

*Piccola borghesia e classe operaia. Il cruccio riguarda la composizione di classe del partito. Infatti in un'analisi personale esponevo la mia situazione economica nonché lavorativa e ne parlavo col compagno. Sostanzialmente posso riassumere che pur essendo giovane ho la fortuna di avere un lavoro a tempo indeterminato*

*in un settore impiegatizio finanziario. Sostanzialmente potrei essere definito proletario (mi guadagno pur sempre qualcosa col lavoro salariato) ed elemento delle masse popolari anche se di una classe che sfiora più la definizione di piccolo-borghese piuttosto che di operaio.*

*Il compagno in questione si riteneva appartenente alla classe operaia.*

*Queste erano le posizioni di partenza. Successivamente il dibattito si è calibrato più sulla costruzione del partito, prima tappa del processo rivoluzionario del fare dell'Italia un paese socialista.*

*La composizione di classe del partito. Il partito dovrà essere composto da elementi delle masse popolari, indistintamente, oppure dalla sola classe operaia? Su questo quesito il dibattito era acceso e si distinguevano nettamente due opinioni. Io insistevo sulla necessità della linea di massa per raccogliere ed incanalare più risorse possibili nel processo rivoluzionario anche in prospettiva del fatto che un partito che aspira a prendere il potere e quindi a governare milioni di cittadini non può essere una ristretta cerchia di elementi, ma una moltitudine che si fonde con le masse popolari. A sostegno delle mie tesi citavo l'articolo sulla costruzione dei comitati clandestini di partito apparso su La Voce 16 nel quale si incitava a costruire il partito in ogni organizzazione di massa (se non sbaglio addirittura di parlava di corali ecclesiastiche o giù di lì!). Il compagno si mostrava invece abbastanza perplesso e sosteneva la linea della costruzione del partito da parte*

*della sola classe operaia affiancata alle masse popolari nella presa del potere che però dovrà essere operaio. Insomma linea di massa o ristretta cerchia rivoluzionaria? Insomma io posso dare qualcosa per il partito o come me milioni di altre persone non potranno parteciparvi?*

*(Vedere sul forum dei CARC a proposito un interessante comunicato di Progetto21 che si schiera col compagno in questione).*

*Come sarà il composto il (n)pci e come sarà la sua visione strategica?*

*Credo che questo colloquio abbia sollevato in me dei dubbi, ma potrebbe sollevarli anche ad altri potenziali costruttori del partito. Risolverli vuol dire eliminare sempre più ostacoli ed eliminare tutte le possibili zavorre che impediscono la costruzione del 2° Partito Comunista d'Italia. Secondo e definitivo partito che farà dell'Italia un paese socialista.*

*Attendo una risposta, grazie. Saluti comunisti.*

Caro compagno, abbiamo ricevuto i tuoi messaggi del 08 giugno (analisi di classe) e 22 agosto (Nepal).

Siamo ancora un po' in difficoltà per la corrispondenza. Quindi scusa il ritardo e la brevità della risposta.

Per quanto riguarda la GPR di LD in Nepal, siamo d'accordo con te sull'importanza che essa ha e sul ruolo educativo che la solidarietà nei suoi confronti esercita sui lavoratori avanzati e i comunisti del nostro paese. Invece di creare un fronte di solidarietà apposito, crediamo che quel ruolo educativo sia oggi meglio raggiunto partecipando (con propria propaganda autonoma) al movimento di sostegno

alla resistenza irachena e palestinese. Nelle relative iniziative, oltre che portare solidarietà alla resistenza irachena e palestinese, porteremo anche informazioni sulla GPR di LD del Nepal, ne illustreremo gli insegnamenti (il PCN(m) pubblica una rivista in inglese "The worker", reperibile scrivendo a <inf\_bulletin@yahoo.com> o a <inf\_bulletin@hotmail.com> o anche consultando la pagina web [http://www.cpnm.org/new/English/statements/planum\\_statement.htm](http://www.cpnm.org/new/English/statements/planum_statement.htm)) e illustreremo il legame tra le GPR di LD e tutti i movimenti di resistenza alla ricolonizzazione e di lotta antimperialista. Anche di quelli diretti da forze e classi arretrate, che hanno nei loro programmi la restaurazione o la conservazione dei vecchi ordinamenti che la dominazione imperialista ha scosso, benché nel contempo gli imperialisti abbiano stabilito mille legami con le classi dominanti nell'ambito dei modi di produzione tradizionali e le abbiano usate e le usino per appropriarsi di una parte delle ricchezze prodotte nell'ambito dei vecchi modi di produzione. Questo è quanto a nostro parere dovrete fare e spingere a fare i compagni su cui hai una qualche influenza. Eventualmente creando con essi un comitato Iraq libero o un Comitato di solidarietà con la GPR di LD del Nepal, ma non isolando la GPR di LD del Nepal dal resto della lotta antimperialista. Cosa ne pensi?

Per quanto riguarda la composizione di classe del pc, la nostra linea (e la linea del movimento comunista internazionale) è che il partito deve essere composto da comunisti (compagni che assimilano la concezione comunista del mondo, fanno parte di un'organizzazione del partito, lottano per rea-

lizzare la linea politica e il programma politico del partito, contribuiscono con le loro risorse allo sviluppo e alla vita del partito, fanno parte di una delle organizzazioni del partito). Il partito comunista riuscirà ad adempiere ai suoi compiti rivoluzionari solo se sarà radicato nella classe operaia e unirà nelle proprie fila gran parte se non tutti gli operai avanzati (gli operai più influenti, più attivi, più generosi, più compenetrati dalla convinzione di realizzare la propria emancipazione individuale dalla condizione di asservimento alla borghesia solo emancipando la propria classe) e li guiderà a compiere quel ruolo che Martinengo ha ben descritto nel suo opuscolo "I primi paesi socialisti". Quindi la classe operaia ha un ruolo diverso da quello delle altre classi delle masse popolari e il partito nel suo lavoro di sviluppo e di reclutamento deve tenerne conto (fare sforzi particolari per reclutare operai avanzati e integrarli anche negli organismi dirigenti del partito) e questo si rifletterà prima o poi anche sulla composizione di classe del partito e dei suoi organismi dirigenti. Il pc è il partito della classe operaia. Un partito comunista che ha pochi membri provenienti dagli artigiani, può adempiere egualmente i suoi compiti, perché gli artigiani saranno trascinati nella lotta e diretti dagli operai. Un partito che tra i suoi membri ha pochi operai, non è ancora in grado di adempiere ai suoi compiti e deve sviluppare uno specifico lavoro per reclutare operai e creare cellule nelle aziende. Ma tu e ogni altra persona, quale che sia la sua classe di appartenenza, puoi ben fare parte del partito. È chiaro? Rispondici.

Hai riflettuto alla possibilità di parteci-

pare a un corso della Università Popolare creata a St Denis (Francia) dalla *Delegazione della CP?*

Fatti vivo. Attendiamo tue notizie. Saluti cordiali.

**Viva il (n)PCI!**

-----

Caro compagno, è arrivato il tuo messaggio. Benvenuto. Da quello che dici, ci pare che sei nella condizione ideale per fare quello che la CP chiede a tutti i lavoratori avanzati: mettersi al lavoro per costituire un comitato di partito. L'articolo di Anna M. *pubblicato sul n. 16 della rivista* sembra fatto apposta per te e dà indicazioni molto dettagliate su come fare. Che ostacoli ci sono? Per il caso che non lo conoscessi, te lo alleghiamo. Conosci la nostra stampa? Riesci a servirti della nostra pagina web?

Certo che puoi affiggere nostri volantini nel tuo quartiere e diffonderli in fabbrica. Attento solo a farti vedere solo da quelli che vuoi tu, se vuoi costruire un comitato di partito. Se invece per qualche motivo (quale?) non ti poni l'obiettivo di costituire un comitato di partito, allora puoi farlo più apertamente, come un qualsiasi simpatizzante, esercitando la libertà d'opinione e di propaganda che con la Resistenza i lavoratori del nostro paese si sono conquistati e che dobbiamo difendere anche praticandola (come difendiamo quella d'organizzazione creando organizzazioni di massa o partecipando a quelle che già esistono). Anche le scritte murali sono molto efficaci per sollevare il morale e far sapere che il partito esiste. Se non ti poni l'obiettivo di costituire un comitato di



partito, puoi certamente comunque lavorare sul posto (d'abitazione, di lavoro, nelle organizzazioni di massa di cui fai parte) per creare condizioni favorevoli alla ricostruzione del partito: ossia portare, anche senza fare riferimento esplicito al (n)PCI, la concezione del mondo propria del partito, l'orientamento che il partito dà sui vari temi e, più in generale, rafforzare la coscienza della necessità di ricostruire un vero pc per cambiare il mondo e fare dell'Italia un paese socialista, rafforzare la coscienza che per i lavoratori e per le masse popolari le cose andavano meglio quando c'era un forte partito comunista, che tutto quello che hanno strappato alla borghesia lo hanno strappato grazie all'esistenza e all'attività del partito comunista, con le lotte condotte sotto la sua direzione. Prima o poi qualcuno tirerà le conclusioni pratiche del tuo lavoro di "creazione dell'opinione pubblica", si metterà al lavoro per costituire un comitato di partito e raccoglierà anche i frutti di quello che tu semini.

Hai considerato la possibilità di metterti in contatto con noi approfittando dei compagni confinati in Francia (a Parigi e nelle vicinanze)? Essi costituiscono una nostra Delegazione abilitata a prendere contatti per conto nostro. Inoltre hanno creato una Università Popolare che tiene corsi di formazione per compagni e per lavoratori avanzati. Puoi anche, semplicemente, come tanti altri lo hanno già fatto, andare per solidarietà a trovare i compagni, i cui indirizzi sono stati pubblicati.

-----  
*A una compagna che protesta contro le indicazioni date nell'articolo La costruzione del partito di La Voce 16, sul lavoro che il membro del partito deve fare su ogni possibile candidato prima di reclutarlo.*

Cara compagna, abbiamo ricevuto il tuo messaggio del 17 agosto. Siamo ancora un po' in difficoltà per la corrispondenza. Quindi scusa il ritardo e la brevità della risposta. Come pensi che possa svilupparsi un'organizzazione di partito se non perché ogni membro individua dei possibili candidati e fa verso di essi uno specifico lavoro di reclutamento? In cosa consiste questo lavoro? Nel conoscerli meglio (anche a scopo di impedire infiltrazioni e appigli per la polizia politica, ma anche per conoscere di ognuno carattere, doti, limiti, ecc.), nel guidarli a partecipare a questa o quella attività politica che non implichi ancora l'essere membro del partito, nell'approfittare di ogni occasione per educarli alla concezione comunista del mondo e all'analisi della situazione fatta dal partito e per far loro conoscere la linea che il partito ne ha derivato. Nello stesso tempo si raccoglie l'esperienza del compagno, le sue idee e opinioni e se ne fa oggetto di dibattito nel partito. Tutto questo finché il compagno è pronto perché gli si faccia la proposta di candidarsi al partito. Ti pare che così consideriamo acefalo il compagno che vogliamo reclutare? Non indignarti, ma dicci come secondo te bisogna procedere e su quale esperienza fondi la tua opinione.

Scrivici ancora. Non aver paura di dirci le tue critiche. Saluti comunisti.

**I primi paesi socialisti** sono stati il primo tentativo pratico e su grande scala compiuto dalla moderna classe operaia di guidare l'insieme dei lavoratori fin allora sfruttati e oppressi ad abbandonare la propria condizione servile e le concezioni ed abitudini ad essa connesse, frutto di una storia millenaria di divisione in classi, a creare relazioni sociali e concezioni basate sull'associazione dei lavoratori che attuano in misura crescente il dominio degli stessi lavoratori associati sulla propria attività e su se stessi marciando così passo dopo passo verso la società comunista.

**La rivoluzione socialista in Europa** per forza di cose sarà l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Vi parteciperanno inevitabilmente anche esponenti della piccola borghesia e lavoratori arretrati: senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione. È inevitabile che essi portino nel movimento i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale. L'avanguardia cosciente della rivoluzione, gli operai avanzati, forti di questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, riusciranno a unificarla e dirigerla a conquistare il potere, a impadronirsi delle banche, a espropriare i capitalisti odiati da tutti (benché per ragioni diverse!) e ad attuare altre misure dittatoriali che condurranno in fin dei conti all'abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si "epurerà" dalle scorie piccolo-borghesi solo con il tempo necessario.

(Lenin, *Risultati della discussione sull'autodeterminazione nazionale*, luglio 1916)

## Bisogna rielaborare le esperienze del passato ed elaborare le esperienze presenti alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata

L'articolo *Lotta politica e lotte rivendicative* di Nicola P. in *La Voce* n. 14 ha aperto una discussione che, attraverso gli articoli *Politica rivoluzionaria* di Ernesto V. (*La Voce* n. 15), *Sul secondo fronte della politica rivoluzionaria* di Rosa L. (*La Voce* n. 16) e *Bisogna distinguere leggi universali e leggi particolari della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata* di Umberto C. (*La Voce* n. 17), ha dato una visione generale del corso seguito dalla prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale nei singoli paesi e complessivamente a livello mondiale e mostrato la strategia da seguire consapevolmente durante la seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale e in particolare per la prossima rivoluzione socialista nel nostro paese.

Aggiungo alcune considerazioni che credo aiuteranno i lettori della nostra rivista a meglio comprendere il contenuto della discussione e la sua importanza.

Trattando del marxismo, Lenin (*Le*

*tre parti costitutive del marxismo*) distinse la filosofia del movimento comunista (i principi e le leggi generali tratti dall'insieme delle scienze della natura e delle scienze sociali, astraendo dai contenuti e dalle leggi particolari di ogni scienza: il materialismo dialettico e storico), la dottrina economica del movimento comunista (le contraddizioni e le leggi del modo di produzione capitalista, dal cui seno si sviluppa la lotta per il comunismo) e il socialismo (cioè natura, contraddizioni, leggi e metodi del movimento di trasformazione della società borghese in società comunista, la teoria che guida i comunisti nella loro azione per instaurare il socialismo e marciare verso il comunismo). Il socialismo è quindi una scienza particolare. È il frutto dell'elaborazione dell'esperienza della lotta della classe operaia per prendere la direzione della società attuale e guidare la sua trasformazione in società comunista, per emancipare dalla borghesia se stessa e tutta l'umanità. **1**) Come ogni scienza,

---

1. Vi è una differenza di principio e politicamente determinante tra “miglioramento delle condizioni materiali, morali e intellettuali delle masse popolari” e “emancipazione delle masse popolari, in primo luogo della classe operaia, dalla soggezione alla borghesia e in generale a classi sfruttatrici con estinzione quindi della divisione dell'umanità in classi”. I revisionisti dopo la seconda Guerra Mondiale nel nostro paese hanno gradualmente trasformato il movimento comunista da movimento che lottava per l'emancipazione della classe operaia dalla borghesia in un movimento che lottava per il miglioramento delle condizioni materiali, morali e intellettuali delle masse popolari.

Il bambino di una famiglia agiata gode in generale di ottime condizioni di vita, così pure lo schiavo di un padrone magnanimo e filantropo. Ma né l'uno né l'altro sono emancipati. Sia l'uno che l'altro dipendono rispettivamente dai genitori e dal padrone. L'esempio chiarisce la differenza qualitativa tra miglioramento delle condizioni di vita ed emancipazione.

Relativamente all'URSS ad un certo punto Trotzki obiettò che gli operai vivevano peggio dei commercianti, dei kulaki, ecc. Contro questa concezione insorsero Lenin e Stalin. Essi fecero notare che la questione chiave era che gli operai sovietici avevano il potere e, stante la situazione, decidevano di sottomettere ai propri obiettivi, alla propria direzione alcune classi e strati della popolazione assegnando loro condizioni di vita e redditi privilegiati. A proposito di questa questione anche Gramsci attaccò direttamente Trotzki. Gli scritti di Lenin degli anni 1918-1923 sono pieni di considerazioni relative a questa questione.

anche il socialismo non cade dal cielo, non è una conoscenza innata, non è il frutto di qualche genio. È l'elaborazione dell'esperienza della rivoluzione proletaria che i comunisti hanno compiuto fino a trovare relazioni, leggi e principi che la governano. Quindi è una scienza che si è costruita nel corso del tempo, attraverso verifiche, errori e rettifiche, ad opera dei teorici comunisti. I principali elaboratori del pensiero comunista sono stati finora Marx (1818-1883), Engels (1820-1895), Lenin (1870-1924), Stalin (1879-1953), Mao Tse-tung (1893-1976).

Una delle tesi del socialismo è che la rivoluzione socialista, se considerata nel suo corso complessivo, dal suo inizio alla sua vittoria, dalla formazione dei primi nuclei organizzati di comunisti fino all'instaurazione della dittatura del proletariato (ossia all'inizio della fase socialista - della fase della transizione delle masse popolari dal capitalismo al comunismo sotto la direzione della classe operaia) è un fenomeno sociale che, per le contraddizioni che costituiscono la natura del fenomeno, per le relazioni tra esse, per il suo svolgimento e le leggi che lo governano, per i metodi con cui viene condotta, appartiene più al genere della campagna militare o, meglio ancora, della guerra, che al genere della campagna elettorale, più che a quello della lotta tra due partiti nell'ambito dei regimi borghesi, più che a quello della lotta sindacale o della contrattazione commerciale.

Questa è la conclusione che tiriamo dal bilancio dell'esperienza della rivoluzione socialista, dei quasi 160

anni trascorsi dalla pubblicazione del *Manifesto del partito comunista* (1848). Da questa conclusione tiriamo l'indicazione che i comunisti devono studiare la dottrina militare, l'arte e la scienza militare per dare soluzioni giuste ai problemi della lotta per instaurare il socialismo. Tutti i grandi dirigenti del movimento comunista lo hanno fatto. Il disinteresse di un partito comunista per lo studio dell'arte e delle dottrine militari sono un indizio pressoché sicuro che il partito non sta svolgendo in modo giusto il suo ruolo. Questo indipendentemente dal fatto che in quella fase il partito abbia o non abbia sue formazioni armate. La guerra non è solo, e a volte neanche principalmente, una questione di armi. È un particolare rapporto di antagonismo tra gruppi umani: famiglie, tribù, popoli, classi. La lotta per instaurare il socialismo è una guerra tra classi: la classe operaia vuole prendere la direzione del resto delle masse popolari (essa può emancipare se stessa dalla dipendenza dalla borghesia solo emancipando tutta l'umanità), la borghesia cerca in ogni modo e con ogni mezzo di conservare la direzione che ha conquistato anni fa togliendola ai nobili e al clero.

La classe operaia può concludere questa guerra tra classi con l'eliminazione della borghesia, mentre la borghesia non può concluderla con l'eliminazione della classe operaia. Essa vive sfruttando la classe operaia, non ne può fare a meno, la rigenera continuamente. Può solo imporre delle tregue infliggendo pesanti sconfitte alle forze organizzate della classe operaia. Le sconfitte possono

essere dovute alla forza della borghesia o a errori delle forze organizzate della classe operaia. Vi è l'andamento della guerra a livello dei singoli paesi e l'andamento della guerra a livello mondiale. I due movimenti sono distinti, ma si influenzano reciprocamente.

La guerra popolare rivoluzionaria è la scienza di questa particolare guerra. Essa è stata compiutamente elaborata da Mao Tse-tung riferendosi però al caso particolare della Cina. Sta a noi oggi elaborarla sia per quanto riguarda il nostro paese come comunisti italiani, sia a livello mondiale come membri del movimento comunista internazionale. Come ogni scienza essa è frutto dell'elaborazione dell'esperienza passata e si arricchisce man mano che l'esperienza e il bilancio dell'esperienza avanzano. La sua verifica sta sia nel fatto che alla sua luce risultano chiare le connessioni tra tutti gli elementi dell'esperienza passata che prima sembravano casuali e sconnessi, sia nel fatto che grazie ad essa possiamo guidare con maggiore successo la nostra pratica.

Sulla scorta di tutta l'esperienza passata elaborata alla luce della

concezione comunista e dell'analisi della situazione attuale condotta con il materialismo dialettico, noi oggi sappiamo che la classe operaia instaurerà il proprio Stato, la dittatura del proletariato, conducendo fino alla vittoria una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Diamo uno sguardo all'esperienza passata.

Una volta che ebbero chiarito, rispetto agli anarchici e ai vari altri tipi di riformatori sociali, che per emanciparsi dalla soggezione alla borghesia nella vita civile (nei traffici, nei contrasti e nelle relazioni della vita di ogni giorno) la classe operaia doveva prendere la direzione politica della società, ai comunisti si pose la domanda: come avrebbe fatto la classe operaia a impadronirsi del potere politico (a instaurare il proprio Stato)?<sup>(2)</sup>

A questa domanda nel movimento comunista internazionale dirigenti e partiti diedero diverse e divergenti risposte. Nel movimento comunista si succedettero ripetute lotte tra due linee e divisioni dell'uno in due. Il movimento comunista ha dato via via risposte più vere man mano che sono progrediti l'esperienza e il bi-

---

2. Queste due formulazioni ("impadronirsi del potere politico", "instaurare il proprio Stato") implicano differenze profonde. La prima, formulata più esplicitamente e precisamente, diventa "impadronirsi dello Stato borghese e servirsene ai propri fini". La seconda, formulata più esplicitamente e precisamente, diventa "instaurare un proprio Stato al posto dello Stato borghese, spazzando via dal terreno lo Stato borghese". Questa differenza venne ben esplicitata e risolta, a favore della seconda risposta, da Lenin teoricamente (in *Stato e rivoluzione* del 1917) e dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria sul piano pratico, dell'esperienza empirica. Lo Stato borghese, anche se la classe operaia potesse per qualsiasi accidente e combinazione di eventi impadronirsene, non è adatto a funzionare come strumento dell'emancipazione delle masse popolari dall'oppressione di classe e dell'estinzione della divisione della popolazione in classi. Così come il potere imperiale, papale o feudale non era in grado di funzionare come strumento dell'espansione e del consolidamento dei traffici mercantili, della libertà individuale e dell'uguaglianza borghesi. Questo benché la differenza fosse minore, perché in tutti questi casi si trattava dell'organismo con cui una minoranza opprimeva una maggioranza della popolazione nell'ambito di una società divisa in classi.

lancio dell'esperienza.

Marx ed Engels fino al tempo della Comune di Parigi (1871) risposero che la classe operaia si sarebbe impadronita del potere o avrebbe instaurato il suo Stato (la distinzione tra le due tesi divenne chiara solo grazie all'esperienza della Comune di Parigi e venne esposta da Marx in *La guerra civile in Francia* e nella *Critica al programma di Gotha*) nel corso di un'insurrezione popolare: i comunisti avrebbero preso il potere come esponenti più avanzati della rivolta popolare.

F. Engels fece esplicitamente autocritica di questa risposta nel 1895, nella Presentazione della riedizione dell'opuscolo di Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*. Egli sostenne che la classe operaia sarebbe riuscita a instaurare il suo potere solo dopo un periodo di accumulazione delle forze rivoluzionarie in seno alla società borghese. Egli indicava quest'accumulazione di forze rivoluzionarie nell'opera svolta dalla seconda Internazionale, e in particolare nell'attività della Socialdemocrazia Tedesca (SDT), il partito modello della seconda Internazionale. Questa partecipava alla lotta politica borghese, promuoveva l'organizzazione di ampi sindacati di categoria e di molte altre organizzazioni di massa (culturali, sportive, cooperative, ecc.), svolgeva un'attiva opera di reclutamento di operai e di formazione ideologica, politica e al lavoro politico organizzato. La sua forza parlamentare cresceva di elezione in elezione. Questa era l'accumula-

zione delle forze rivoluzionarie. Engels aveva chiaro che la conquista del potere per via parlamentare era impossibile. La borghesia avrebbe mandato all'aria parlamento ed elezioni quando si fosse trovata alle strette. Egli però rimandava la conquista del potere ad una imprecisata risposta della classe operaia a questa rottura della sua propria legalità che la borghesia avrebbe prima o poi compiuto. F. Engels tuttavia rifiutò più volte la linea della "legalità a tutti i costi", non solo in relazione al comportamento e all'azione pratica, ma anche in relazione alla propaganda del partito. Nel 1891 (quando la SDT aveva in corso l'elaborazione del Programma di Erfurt) Engels pubblicò di sua iniziativa la *Critica del programma di Gotha* che Marx aveva scritto nel 1875, ma che i dirigenti della SDT, a cui Marx l'aveva diretta, avevano tenuto segreta per scrupoli legalitari, per non incorrere nei rigori della legge dello Stato tedesco.

Non a caso la domanda di come avrebbe fatto la classe operaia a impadronirsi del potere politico (a instaurare il proprio Stato) si pose ai comunisti in forma più pressante e diffusa all'inizio del secolo XX, agli albori dell'epoca imperialista del capitalismo, che è l'epoca della decadenza della società borghese e dell'ascesa della rivoluzione socialista. Il movimento comunista aveva bisogno di una risposta più chiara, più vera, più avanzata.

I dirigenti e i partiti che all'inizio del secolo XX non si posero questa domanda, erano dirigenti e partiti arretrati, velleitari, superficiali. Elu-

devano i problemi attuali, pressanti, decisivi del movimento comunista: andavano per farfalle mentre la carestia era alle porte. Così fu complessivamente per la seconda Internazionale, salvo che per il Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR) guidato da Lenin. Quando con lo scoppio della prima Guerra Mondiale (1914) si crearono le condizioni in cui le forze che avevano accumulato dovevano essere impegnate in una fase più avanzata della guerra, oggi diremmo dovevano passare dalla fase della difensiva strategica alla fase dell'equilibrio strategico, quasi tutti i partiti che componevano la seconda Internazionale si rivelarono non all'altezza della situazione. Ripiegarono. Avevano accumulato forze senza tener conto del passaggio alla fase successiva della guerra, senza una visione strategica abbastanza giusta. Si trattava di forze inadeguate al passaggio alla fase successiva. In quasi tutti i paesi la destra finì al servizio della borghesia. La sinistra dovette essa pure ripiegare e ricominciare dalla fase dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie. In molti paesi e complessivamente a livello mondiale il movimento comunista, la classe operaia e le masse popolari pagarono cara la superficialità dei dirigenti e dei partiti della seconda Internazionale.

Alcuni dirigenti tuttavia si erano posti apertamente la domanda e avevano cercato di dare ad essa delle risposte attingendo all'esperienza.

I riformisti e i revisionisti, Eduard

Bernstein (1850-1932) e altri, la destra della seconda Internazionale, rispondevano che la classe operaia si sarebbe impadronita dello Stato borghese partecipando col suo partito alla lotta politica borghese, come un partito tra gli altri del sistema politico borghese, e lo avrebbe fatto funzionare a favore proprio e del resto delle masse popolari. Essi negavano che la democrazia borghese fosse un regime su misura della borghesia, sostenevano che era democrazia per tutti. Tanto più rifiutavano di vedere che la democrazia borghese aveva in realtà cessato di esistere e lasciato il posto al militarismo (come si diceva allora), alla controrivoluzione preventiva diciamo noi oggi. La loro risposta sulla via da seguire per la conquista del potere rispecchiava sostanzialmente l'attività che la maggior parte dei partiti della seconda Internazionale effettivamente conducevano, in particolare la linea che la SDT seguiva nella pratica.

Proprio perché negava la trasformazione avvenuta nel regime politico della borghesia, anche Karl Kautsky (1854-1938), che pure si opponeva al revisionismo di Bernstein, sosteneva (vedasi il suo scritto *La via al potere* del 1909) che la SDT si sarebbe impadronita del potere per via elettorale e parlamentare, "se la borghesia non rompeva la sua legalità". Egli nel 1909 poneva questa riserva, tanto l'eventualità era probabile, ma non avanzava proposte per il caso che la borghesia rompesse la sua legalità, come effettivamente avvenne nel 1914 dovunque i socialisti rifiutarono di collaborare ai suoi ordini.

Contro Bernstein e Kautsky, si collocava Rosa Luxemburg (1871-1919), autorevole dirigente della SDT.

Già nel 1900, nel suo intervento al congresso di Parigi della seconda Internazionale, Luxemburg disse: “All’inizio del movimento socialista, si supponeva in genere che sarebbe stata un’ampia crisi economica a segnare l’inizio della fine, la grande disfatta del capitalismo. Ora questa supposizione appare molto meno probabile. Diventa sempre più probabile che sarà al contrario una vasta crisi politica mondiale che suonerà l’ultima ora del capitalismo”. Come si vede, Rosa Luxemburg era convinta che la fine del capitalismo sarebbe stata un avvenimento unico mondiale. Nonostante l’evidente sviluppo diseguale economico, politico e culturale dei vari paesi, Luxemburg dava già per compiuta l’unificazione mondiale (la “mondializzazione” diremmo oggi) che il sistema imperialista per la prima volta creava. Escludeva quindi che la classe operaia avrebbe instaurato inizialmente il socialismo in uno o più paesi e che la rivoluzione socialista avrebbe trionfato in tutto il mondo solo attraverso la crescita graduale del numero di paesi in cui essa trionfava.

Più tardi, tenendo conto dell’esperienza della prima rivoluzione russa (1905-1907) a cui aveva partecipato anche personalmente, Rosa Luxemburg rielaborò la sua risposta. Essa sostenne (vedasi il suo scritto *Sciopero di massa, partito e sindacati* del 1906) che

la classe operaia si sarebbe impadronita del potere con uno sciopero politico generale di massa (cioè non compiuto solo dalla parte organizzata del proletariato, ma in cui questa parte avrebbe trascinato una gran parte delle masse popolari). Essa cercava di tener conto dell’esperienza, ma la vedeva alla luce del modo di pensare degli anarco-sindacalisti. Essa si rendeva ben conto che la SDT era incapace di portare la classe operaia alla conquista del potere, ma risolveva il problema appellandosi alla iniziativa spontanea delle masse, anziché risolverlo con la lotta per creare un partito all’altezza dei suoi compiti, che accumulasse forze rivoluzionarie adeguate a passare alla fase successiva della guerra. Essa sosteneva che “gli scioperi di massa, le lotte politiche di massa ... [possono risultare solo da] ... una vera e risoluta azione di classe rivoluzionaria, che sia in grado di guadagnare e trascinare nella propria scia i grandi settori di masse proletarie non organizzate, ma rivoluzionarie per disposizione e condizione”. Posta di fronte alla questione da dove mai scaturivano questa “disposizione e condizione” rivoluzionarie delle masse non organizzate, essa rispondeva che erano “il semplice risultato della diretta azione rivoluzionaria delle masse”. In chiaro: la rivoluzione la facevano le masse rivoluzionarie e queste diventavano rivoluzionarie perché facevano la rivoluzione. Il gatto si mordeva la coda. Se avesse ammesso che la “vera e risoluta azione di classe rivoluzionaria”



che trascina sulla sua scia grandi masse non organizzate non poteva venire dalle stesse masse non organizzate, ma la compie la parte organizzata del proletariato e delle masse popolari, essa avrebbe dovuto mettere in questione la SDT e dare ragione a Lenin sul ruolo decisivo svolto dal partito comunista. E avrebbe anche dovuto riconoscere che la preparazione della parte organizzata del proletariato e delle masse popolari era diversa da paese a paese e che quindi, non fosse che per questo, anche la conquista del potere non sarebbe stata simultanea in tutti i paesi.

Lenin traeva anche lui dall'esperienza della prima rivoluzione russa il bilancio espresso dalle frasi della Luxemburg che ho citato, ma sosteneva appunto che la "vera e risoluta azione di classe rivoluzionaria" che trascina sulla sua scia grandi masse non organizzate la compie la parte organizzata del proletariato e delle masse popolari, che quindi deve essere formata in modo da essere capace di svolgerla. L'accumulazione delle forze rivoluzionarie consiste appunto nella raccolta e formazione di questa parte organizzata del proletariato e delle masse popolari. Esse, quando sopravvengono determinate condizioni, sono in grado di trascinare il resto delle masse popolari in un'azione rivoluzionaria che instaura il nuovo potere. L'accumulazione delle forze rivoluzionarie consiste insomma nella costruzione già nella società borghese del partito comunista adeguato ai compiti rivoluzionari e delle sue organizzazioni di massa.

Lenin tuttavia trattò questa come una legge particolare del movimento rivoluzionario russo, non comprese subito che questa legge era una legge universale. Solo dopo il 1914, a seguito del tradimento di una parte della seconda Internazionale e dell'impotenza dell'altra, incominciò a rendersi conto che si trattava di una legge universale (vedasi *Il fallimento della seconda Internazionale* del 1914 e *A proposito dell'opuscolo di Junius* [cioè di Rosa Luxemburg], del 1916).

Quanto alla Russia, Lenin sostenne che la classe operaia dell'impero russo avrebbe preso il potere creando un governo rivoluzionario operaio-contadino come sintesi degli organismi dirigenti dell'insurrezione delle masse popolari, in primo luogo degli operai e dei contadini, contro il regime zarista. Ma egli padroneggiava talmente la dialettica materialista che imparò via via dall'esperienza rivoluzionaria. Egli trovò soluzioni adeguate alla natura della rivoluzione russa sia dopo la rivoluzione di febbraio e la fase dell'equilibrio strategico sia dopo, quando si rese conto che dall'occidente il proletariato non sarebbe venuto in aiuto alla rivoluzione russa ma che d'altra parte la crisi politica impediva alla borghesia di portare un aiuto decisivo alla controrivoluzione russa e quindi vi erano le condizioni per un'offensiva rivoluzionaria limitata al territorio russo. Stalin lo seguì su questa strada, il socialismo venne instaurato nel primo paese e nel corso di 35 anni circa riunì una massa enorme di esperienze di problemi e di soluzioni dei problemi che si ponevano.

Con la vittoria in Russia però a livello mondiale la rivoluzione era passata nella fase dell'equilibrio strategico. Essa disponeva di una base territoriale e di proprie forze armate. Nel mondo le forze della rivoluzione e della controrivoluzione si fronteggiavano e nessuna delle due era in grado di distruggere l'altra. Questo periodo si protrasse fino alla fine della seconda Guerra Mondiale. Durante questo periodo, grazie all'opera compiuta dalla prima Internazionale Comunista e ai suoi partiti, le forze della rivoluzione si accrebbero fino a conquistare la superiorità. Nel novembre del 1957, alla fine della prima Conferenza di Mosca che riunì 76 partiti comunisti di altrettanti paesi, di cui 12 al potere, Mao Tse-tung tirò il bilancio della costituzione del campo socialista, del crollo del sistema coloniale e delle rivoluzioni ancora in corso in vari paesi coloniali, della forza raggiunta dai partiti comunisti di vari paesi imperialisti e dichiarò: "Ora il vento dell'ovest non prevale più sul vento dell'est, ma è quello dell'est che prevale su quello dell'ovest" (vedi *Agli studenti cinesi a Mosca*, nel vol. 15 di *Opere di Mao Tse-tung*). Vi erano le condizioni perché il movimento comunista a livello mondiale passasse all'offensiva.

I revisionisti avevano però già preso il potere nel Partito comunista dell'Unione Sovietica e in altri partiti comunisti e non ne vollero sapere. Nonostante la lotta condotta da vari partiti comunisti, tra cui in primo luogo il Partito comunista cinese, il movimento comunista a livello mondiale incominciò a rallentare la sua progressione e poi iniziò a decadere. A conferma che se non si compiono i passi avanti possibili e necessari, si retrocede. Come accadde anche in Italia dopo la vittoria della Resistenza.

Oggi siamo nuovamente, sia pure a un

livello superiore, nella fase di accumulazione delle forze rivoluzionarie. Il livello superiore consiste, tra l'altro, nel fatto che noi conduciamo l'accumulazione delle forze ricche della scienza accumulata dal bilancio dell'esperienza passata e potendo trarre ulteriori insegnamenti da quella esperienza. Cosa di cui si privano quelli che si dissociano dal movimento comunista, che se ne rendano o no conto.

In particolare è per noi oggi chiaro il ruolo insostituibile del partito comunista. Per questo ci opponiamo fermamente a ogni progetto di rivoluzione senza partito perché è condannato alla sconfitta.

È per noi oggi chiaro il ruolo insostituibile della mobilitazione delle masse popolari. Per questo ci opponiamo fermamente a ogni progetto di rivoluzione senza la mobilitazione delle masse popolari.

È per noi oggi chiaro che la rivoluzione sarà un processo di lunga durata e che attraverserà varie tappe. Per questo ci opponiamo fermamente a ogni progetto di conquista del potere a breve termine e nello stesso tempo durante ogni fase conduciamo le cose in modo da essere pronti e capaci di passare alla fase successiva appena si presenteranno le condizioni necessarie e facciamo quanto sta in noi per creare quelle condizioni. La scoperta delle leggi universali della guerra popolare rivoluzionaria è un compito di tutto il movimento comunista internazionale. A noi in più compete la scoperta delle leggi particolari della guerra popolare rivoluzionaria per il nostro paese e la conduzione pratica passo dopo passo e fase dopo fase, di questa guerra gloriosa, fino all'instaurazione del socialismo.

Tonia N.

## **L'attività economica dell'intera umanità è in balia di un pugno di speculatori. La vita di tutti è in balia dei profitti dei capitalisti**

L'aumento del prezzo del petrolio significa riscaldamento e carburanti più cari, energia elettrica e gas più cari, trasporti più cari. Non solo, ma incide sui conti di tutte le aziende: il petrolio è la principale fonte di energia in ogni settore. Un enorme trasferimento di ricchezza nelle mani di un pugno di speculatori che scombinano l'attività economica e la vita di miliardi di uomini. Ecco un esempio di cosa significa la libertà nel capitalismo.

La ristrutturazione dell'Alitalia significa migliaia di lavoratori in meno e riduzione dei salari. La ristrutturazione dell'Opel in Germania significa migliaia di lavoratori in meno e riduzione dei salari. Ogni azienda in crisi significa che il sistema capitalista non funziona più. Speculazione e aziende in dissesto sono il risultato di un sistema economico diretto a fare profitti per i capitalisti. La precarietà generale e permanente è quello che paghiamo per conservare in vita il sistema capitalista, un sistema che non è più adatto al mondo di oggi. Milioni di uomini e donne sono schiacciati e travolti ogni giorno da questo sistema.

Che morale, che solidarietà, che cultura ci può essere finché dura questo sistema?

Un altro mondo è possibile. Possiamo gestire ogni azienda perché produca quello che ci occorre per vivere bene e meglio. Ogni uomo e ogni donna può e deve fare la sua parte del lavoro necessario. L'attività sociale deve essere decisa dagli uomini e dalle donne associate. Questa è la base per una vita civile, per un riordinamento generale della vita sociale e individuale. Questo è il comunismo. Il comunismo è possibile, ma per farlo è necessario che i lavoratori si organizzino, che costituiscano un forte partito comunista. Questa è l'unica via per uscire dal marasma e dal caos economico, morale e intellettuale. Per questo i comunisti si sono costituiti in partito, il nuovo partito comunista. Il comunismo è possibile, ma solo grazie alla collaborazione organizzata di milioni di lavoratori. Fai la tua parte!

**Costituire in ogni azienda, zona, organizzazione di massa un comitato del partito comunista, clandestino per sfuggire alla repressione**

Commissione Provvisoria  
del (nuovo)Partito comunista italiano

e.mail: <nuovopci@riseup.net>  
pagina web: [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

20 ottobre 2004 - Fotinprop

## **La Voce**

del (nuovo)Partito comunista italiano  
Questa rivista è diretta dalla  
Commissione Preparatoria del  
congresso di fondazione del  
(nuovo)Partito comunista italiano.  
La rivista esce ogni quattro mesi.  
Essa presenta il lavoro e i docu-  
menti della Commissione, i lavori  
e i contributi delle organizzazioni  
del partito che via via si costitui-  
scono e i contributi di individui e  
di collettivi.

**Tramite l'indirizzo e.mail le  
organizzazioni locali possono  
inviare alla CP contributi e far  
conoscere alla CP la propria  
esistenza.**

**Per inviare proposte, critiche e  
collaborazioni è passibile usare**

**la casella di posta elettronica:**

***nuovopci@riseup.net***

**Per non essere individuati  
dalla polizia, inviare mes-  
saggi aprendo appositamente  
caselle da computer accessi-  
bili al pubblico e poi lasciarle  
cadere.**

Sito web de *La Voce*

**www.nuovopci.it**

*È possibile consultare e copiare  
tutti i numeri della rivista e i  
supplementi, i comunicati e le  
lettere aperte della CP, le pubbli-  
cazioni delle Edizioni in Lingue  
Estere (EiLE), scritti dei classici  
del marxismo (Marx, Engels, Le-  
nin, Stalin, Mao, Gramsci), altra  
letteratura comunista.*

### **Indice**

<b>Gli obiettivi immediati del nostro movimento .....</b>	<b>2</b>
<b>Viva il (nuovo)Partito comunista italiano Risoluzione della Commissione Preparatoria allargata, 3 ottobre 2004 .....</b>	<b>3</b>
<b>Piano generale di lavoro del (nuovo)Partito comunista italiano .....</b>	<b>11</b>
<b>Per la storia del partito e il suo bilancio .....</b>	<b>12</b>
<b>Lo stile di partito</b>	
- Sulla disciplina di partito .....	15
- L'avversione istintiva nei confronti del Partito .....	17
- La scienza del partito e l'empirismo .....	19
<b>Costituire liste comuniste che partecipino alle elezioni regionali del 2005 e alle elezioni politiche del 2006 - Appello .....</b>	<b>21</b>
<b>Ristrutturazioni di aziende e paesi .....</b>	<b>37</b>
<b>La posta di Nicola .....</b>	<b>38</b>
<b>Bisogna rielaborare le esperienze del passato ed elaborare le esperienze presenti alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata .....</b>	<b>43</b>

Indirizzi e.mail: delegazione.npci@riseup.net – nuovopci@riseup.net

Pagina web: www.nuovopci.it

**Edizioni del Vento - Via Ca' Selvatica 125 - 40123 Bologna**

**5€**